

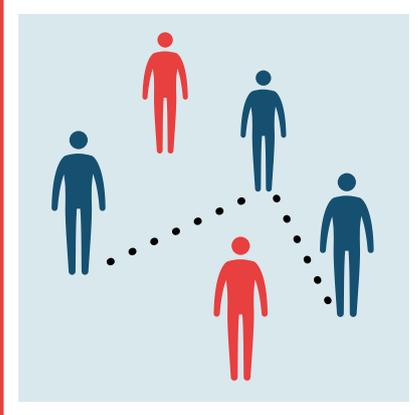


terzaetà

RIVISTA PERIODICA ATTE - ASSOCIAZIONE TICINESE TERZA ETÀ

ANNO XXXIX - N.1 MARZO 2021

♥ **DISTANTI MA VICINI**
PROTEGGIAMOCI.ANCORA.



Limitare

Limitiamo i contatti sociali a una ristretta cerchia di persone.



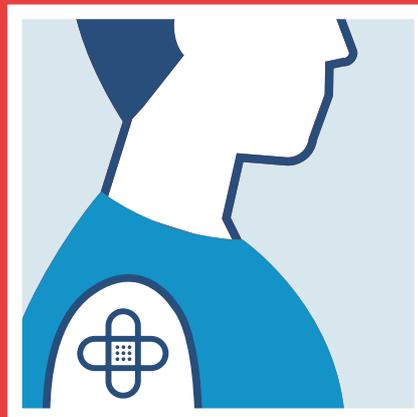
Testare

Facciamo il test al minimo sintomo. È gratuito.



Proteggere

Usiamo la mascherina, teniamo le distanze e laviamo spesso le mani.



Vaccinare

Vaccinarsi è sicuro ed efficace.



Repubblica e Cantone
Ticino

Hotline: 0800 144 144
www.ti.ch/coronavirus

Di conti, preventivi e nuove partenze

Forse qualcuno si ricorderà – per studi e non per età, ovviamente – che in tempi molto antichi l'anno iniziava a marzo. Non è certo per questo motivo che abbiamo deciso di uscire adesso con la prima edizione di *terzaetà* del 2021, anche se, per questo editoriale, la concomitanza risulta a suo modo utile. Marzo, infatti, offre diversi spunti sui quali scrivere e quando occorre bilanciare le note dolenti del 2020 e quelle che già si intravedono nell'anno in corso, le curiosità, nella loro leggerezza, fanno sempre al caso.

Oltre al triste bilancio delle vittime, il coronavirus ha avuto – e continuerà ad avere nei prossimi mesi – un pesante impatto sull'economia del nostro Paese e sulle risorse di tutte quelle piccole e grandi realtà che oggi compongono la nostra società, fra cui l'Associazione Ticinese Terza Età. Perché possiate farvi un'idea del difficile momento che stiamo attraversando, nelle pagine dedicate all'attualità dell'ATTE abbiamo cercato di tracciare un quadro della situazione, cosa che ha inevitabilmente richiesto del tempo per essere completata, ritardando così l'uscita di questo numero. Come sottolinea il presidente dell'ATTE, Giampaolo Cereghetti, nel suo articolo a pag. 8, in questa emergenza sanitaria la nostra associazione *“sta pagando uno scotto importante legato alla scomparsa di parecchi soci e al rallentamento o al blocco dei servizi sia negli ambiti regionali sia in quelli cantonali. Senza ripercorrere l'elenco delle difficoltà e delle strategie messe in atto per farvi fronte, basti ricordare a titolo d'esempio l'annullamento dell'apprezzata offerta di uscite, gite culturali, viaggi e soggiorni. Ma, se ciò ha riguardato un numero rilevante di persone, più numerosi sono coloro che non hanno potuto frequentare, tranne che per una parentesi estiva e limitatamente a due località specifiche, i nostri Centri diurni ricreativi [...]”*. Al testo del Presidente segue l'articolo del Segretario generale, Gian Luca Casella, nel quale vengono presentati in modo riassuntivo i dati riguardanti il consuntivo, pre-consuntivo e preventivo

degli anni 2019, 2020 e 2021. *“Nell'impossibilità di convocare a breve un'Assemblea generale per esaminare la situazione – sottolinea ancora Giampaolo Cereghetti – il Comitato cantonale (CC) ha infatti ritenuto indispensabile, per correttezza e trasparenza, fornire comunque ai soci informazioni al riguardo, anche se forzatamente in forma sintetica.”* I dati presentati dal Segretario generale non sono rosei e mostrano chiaramente il forte impatto che la crisi sanitaria sta avendo sull'associazione, ripercussioni soprattutto di natura finanziaria che purtroppo vanno a sommarsi ad altre problematiche già presenti e sulle quali il CC sta lavorando da ormai alcuni anni. Questa ed altre informazioni importanti le trovate, come detto, nelle pagine dell'attualità che vi invitiamo a leggere.

Per chiudere in leggerezza, invece, ritorniamo a al nostro buon vecchio marzo, il primo mese dell'anno nell'antico calendario romano che, a differenza di quello in uso oggi, contava solo dieci mesi, una particolarità della quale si trova ancora traccia nei nomi dei mesi che vanno da settembre a dicembre. Legato al dio della guerra Marte, marzo è considerato un mese meteorologicamente capriccioso: mentre già stiamo sentendo nell'aria la primavera, ecco che nel giro di un giorno ci svegliamo con il giardino coperto da un manto di neve. Del resto, non lo dicono già i proverbi? *“Marzo pazzarello guarda il sole e prendi l'ombrello”*... Questi sgambetti non potranno tuttavia impedire alle giornate di allungarsi, alla primavera di sbocciare e alle persone di aspettare fiduciose il ritorno della bella stagione, grazie alla quale si potrà godere più spesso del sole e della compagnia di amici e parenti, all'aria aperta e in sicurezza. È con questa rinascita della natura negli occhi che vi auguro, care socie e cari soci, Buon Anno, sperando con voi che il 2020 e questa pandemia diventino al più presto solo un brutto ricordo.

Laura Mella





Rivista periodica ATTE

Associazione Ticinese Terza Età
Anno XXXIX - N. 1 - Marzo 2021
Tiratura: 11.000 copie

Distribuzione:

Socie e soci ATTE, Comuni e realtà che sul territorio si occupano di anziani. Quota associativa:
CHF 35.00 per il singolo, CHF 50.00 per la coppia

Responsabile

Laura Mella

Hanno collaborato a questo numero

Giampaolo Cereghetti, Veronica Trevisan, Loris Fedele, Maria Grazia Buletti, Elena Cereghetti, Marisa Marzelli, Silvano Marioni, Tiziano Terrani, Mariella Delfanti, Claudio Guarda, Renato Agostinetti, Gian Luca Casella, Arianna Clerici, Emanuela Epiney-Colombo, Alessandro Zanoli, Maura Käppeli

Comitato cantonale ATTE

Giampaolo Cereghetti (presidente), Aldo Albisetti, Emanuela Epiney-Colombo, Achille Ranzi, Lucio Barro, Giancarlo Lafranchi, Carlo Maggini, Silvano Marioni, Daniel Burckhard, Marisa Marzelli, Marco Montemari, Angelo Pagliarini, Adelfio Romanenghi, Aramis Andreazzi

Presidenti onorari:

Pietro Martinelli, Agnese Balestra-Bianchi.

Segretario generale ATTE

Gian Luca Casella

Redazione *terzaetà*

c/o Segretariato ATTE
redazione@atte.ch

Segretariato ATTE

Piazza Nosetto 4
Casella postale 1041
6501 Bellinzona
Telefono 091 850 05 50
www.atte.ch; atte@atte.ch

Impaginazione

Redazione e Salvioni arti grafiche SA

Stampa

Salvioni arti grafiche SA
Via Ghiringhelli 9, 6500 Bellinzona
info@salvioni.ch

In copertina: festeggiamo la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera con un bel mazzo di mimose e un'ape operosa.

6



ATTUALITÀ ATTE

Programma dell'UNI3, situazione finanziaria dell'associazione e nuovo CD di Bellinzona, i temi in evidenza nel primo trimestre.

20



L'INTERVISTA

Tango, calcio, malavita e rivoluzioni nel nuovo thriller storico del giornalista Martin Caparros intervistato per noi da Mariella Delfanti.

Quegli interessi per i quali non avete mai avuto tempo? No problem! Ci sono i **Corsi UNI3**

13



SALUTE

Virus e vaccini sotto la lente di ingrandimento.

16



TERRITORIO

Verso un uso più consapevole dei prodotti di pulizia.

18



INFORMATICA

Riflettori puntati su chi ci vuole truffare, dove e come.

22



SCIENZA

Sarà il 2021 l'anno in cui prenderà il via il turismo spaziale?

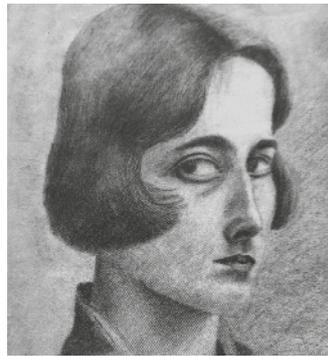
24



TRADIZIONI

La farmacopea popolare, tra rimedi bizzarri e saggezza.

26



STORIA

La vita di Irene Marcionetti, scrittrice e donna ribelle.

28



ARTE

La visione dell'arte e del mondo dell'artista Paolo Mazzuchelli, per gli amici PAM, esposto al LAC fino al prossimo 28 marzo.

30



MUSICA

Yor Milano e il jazz nell'intervista di Alessandro Zanoli.

VITA DELL'ATTE

41 PROGRAMMA

42 LA PAROLA AI LETTORI

RUBRICHE

33 CINEMA

34 CURIOSATTE

FRA LE PAGINE

37 VOX LEGIS

SATIRYCON

43 PER DISTRARSI

COLLABORAZIONI

38 AVA EVA

39 ATIDU

Università della Terza Età, sbocciano fior di corsi

Come anticipato nell'edizione dicembre di *terzaetà*, vi presentiamo in questo primo numero dell'anno le informazioni e gli aggiornamenti sul programma dei corsi dell'Università della Terza Età. Il 2° semestre dell'anno accademico 2020/21, pubblicato qui a fianco, si presenta ricco di spunti per approfondire i temi più variegati. A voi la scelta!

Il 7 gennaio 2021 è iniziato il 2° semestre dell'a.a. 2020/21 e le lezioni *online* previste dal calendario si susseguono a ritmo serrato, facendo registrare in generale una partecipazione assai numerosa. Ciò significa che molte persone vicine all'ATTE apprezzano l'offerta variegata di corsi che, oltre a consentire occasioni di formazione culturale, costituiscono dei momenti d'incontro (seppure al momento solo virtuale) e di piacevole svago. Per chi è chiamato a impostare e organizzare la programmazione di queste attività, così come per i docenti che si dedicano con passione e competenza alla preparazione dei corsi, la buona rispondenza degli utenti è importante e stimola a cercare con creatività e motivazione nuove proposte di temi da affrontare. Da questo punto di vista, fa per esempio piacere constatare come risulti in crescita l'interesse per i corsi a carattere pluridisciplinare (sono infatti una settantina gli iscritti al ciclo completo dei 12 incontri dedicati alla figura di Dante Alighieri). Al momento dell'uscita del primo numero del 2021 di *terzaetà*, gli appuntamenti previsti in gennaio e almeno una parte di quelli collocati in febbraio si saranno già svolti. Riteniamo comunque utile riproporre, in forma di promemoria, parte del programma (quello da metà febbraio a marzo 2021) pubblicato sulla rivista nel dicembre 2020. Segnalata l'aggiunta di due corsi (4, 12, 26 febbraio, v. le *News* informative uscite a tempo debito) si ricorda agli interessati che le iscrizioni restano aperte fino al raggiungimento del numero massimo di 100 partecipanti per videoconferenza, così come prevede il nostro abbonamento d'uso di Zoom.

Segue poi la presentazione in forma sintetica della seconda parte della programmazione

("novità" di aprile e maggio 2021) che si spera susciti l'interesse dei lettori. Come in precedenza, si forniscono solo le indicazioni essenziali sui corsi (relatore, titolo, date), elencati secondo l'ordine cronologico dell'inizio delle lezioni: informazioni più articolate sui contenuti delle singole proposte saranno consultabili sul sito, nelle *Newsletter* (alle quali si rinnova l'invito a iscriversi per ricevere informazioni e aggiornamenti relative anche all'UNI3) e sulla pagina *Facebook* dell'ATTE. Considerato come la pandemia costringa tutti a condurre una vita piuttosto "ritirata", è parso sensato collocare qualche appuntamento anche nei periodi corrispondenti alle vacanze scolastiche (Carnevale e Pasqua), in passato mai occupati da corsi UNI3. Si sta inoltre lavorando alla preparazione di alcune offerte da collocare nel periodo estivo, a partire da giugno ed eventualmente anche oltre. Si tratterà di proposte tematiche relative a diversi ambiti disciplinari sulle quali non è possibile al momento fornire indicazioni precise e definitive. Agli appassionati di letteratura, vogliamo però promettere l'organizzazione – entro l'anno – di due corsi su autori di cui ricorre il Centenario della nascita: Leonardo Sciascia (1921-1989) e Friedrich Dürrenmatt (1921-1990).

Giampaolo Cereghetti, direttore dell'UNI3 e Claudia Scanio, responsabile organizzativa

ASPETTI ORGANIZZATIVI:

- dato l'andamento critico e ancora incerto della crisi sanitaria, **anche la seconda parte della programmazione prevede al momento solo lezioni *online*** (eventuali cambiamenti verranno valutati in caso di significativi miglioramenti della situazione);
- **tutte le videoconferenze inizieranno alle 14.30** e, indicativamente, avranno una durata massima di 90 minuti;
- **per seguire le videoconferenze occorre scaricare il programma Zoom su PC, tablet o cellulare** (al seguente indirizzo www.atte.ch/zoom, trovate una pagina che spiega in maniera semplice il funzionamento del programma);
- **per le iscrizioni ai corsi occorre riferirsi come di consueto al sito ATTE;**
- **per ulteriori informazioni è possibile chiamare il numero telefonico 091 850 05 52** (Segretariato ATTE – Servizio UNI3).



UNI3 - PROGRAMMA PRIMAVERA 2021

INIZIO LEZIONI 14:30, DURATA MASSIMA 90 MINUTI

FEBBRAIO - MARZO

MATEMATICA

Piero Antognini, "La matematica e le donne"

Giovedì 4 e venerdì 12 febbraio

STORIA

Roberta Lenzi, "Carnevale: le origini di una festa particolarmente amata dai ticinesi"

Martedì 16 febbraio

STORIA DELLA MUSICA

Giorgio Vitali, "Variazioni e follie"

Giovedì 11, 25 febbraio e 4 marzo

IN VIAGGIO CON DANTE (corso pluridisciplinare)

Tiziano Moretti, "Dante politico – Dante e la cristianità medievale"

Venerdì 19 e 26 febbraio

STORIA DELL'ARTE

Simonetta Angrisani, "A casa degli artisti. Antoni Gaudí"

Lunedì 22 febbraio

STORIA ANTICA

Roberta Lenzi, "Le città antiche nella storia: non solo Atene e Roma"

Mercoledì 24 febbraio, 3 marzo e martedì 9 marzo

STORIA DELL'ARTE

Susanna Gualazzini, "Il linguaggio del gesto: forza ed eloquenza della gestualità nella rappresentazione artistica dal tardo Medioevo alla fine del Quattrocento"

Martedì 2, lunedì 8 e 15 marzo

MATEMATICA

Arno Gropengiesser, "La matematica al servizio della sanità"

Venerdì 5 e 12 marzo

STORIA DELLA MUSICA

Carlo Frigerio, "Claudio Monteverdi e l'inizio della stagione del melodramma del 1600, i rapporti fra testo, musica e dramma nell'Opera dal primo Barocco al Novecento"

Mercoledì 10, 17 e 24 marzo

IN VIAGGIO CON DANTE (corso pluridisciplinare)

Pietro De Marchi, "Influenza culturale di Dante (Dante e gli scrittori del Novecento)"

Giovedì 11 marzo

IN VIAGGIO CON DANTE (corso pluridisciplinare)

Simonetta Angrisani, "Immaginare Beatrice – Dante e gli artisti"

Martedì 16 e 23 marzo

STORIA DEL CINEMA

Anna Maria Di Brina, "Le donne e il cinema. I volti del femminile nel cinema italiano da Alida Valli a Laura Antonelli"

Giovedì 18, 25 e mercoledì 31 marzo

MEDICINA E RICERCA SCIENTIFICA

Jean-Claude Piffaretti, "Epidemie e pandemie: l'esperienza del passato e del presente"

Lunedì 22 e 29 marzo

FILOSOFIA

Lina Bertola, "Solitudine e paura, tristezza e sofferenza, maestre di vita inattese?"

Venerdì 26 marzo, 16 e 23 aprile

DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

Paolo Attivissimo, "Mobilità sostenibile: auto elettriche e dintorni. Esperienze pratiche a confronto con miti, paure e promesse"

Martedì 30 marzo

APRILE - MAGGIO

STORIA DELLA MUSICA (recupero corso annullato a dicembre 2020)

Carlo Frigerio, "Il repertorio spagnolo per chitarra tra '800 e primo '900"

Venerdì 2 e 9 aprile

LETTERATURA ITALIANA

Maria Giuseppina Scanziani, "Non solo giallo: i classici del brivido"

Lunedì 12, 19, 26 aprile e 3 maggio

IN VIAGGIO CON DANTE (corso pluridisciplinare)

Giorgio Vitali, "Dante e la musica"

Martedì 13 e 20 aprile

STORIA DELLA FILOSOFIA

Virginio Pedroni, "La storia ha un senso? Storia e filosofia della storia – 2a parte"

Mercoledì 14 e 21 aprile

STORIA CONTEMPORANEA

Renato Simoni, "La Spagna del Novecento, un laboratorio politico"

Giovedì 15, 22 e 29 aprile



Dante e Virgilio, miniatura quattrocentesca.

DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

Paolo Attivissimo, "Scienza e fantascienza, manuale per viaggiatori nel tempo."

Martedì 27 aprile

LETTERATURA ITALIANA

Bruno Beffa, "Il dramma dell'attesa e la tortura dell'incertezza in alcune pagine indimenticabili"

Mercoledì 28 aprile, giovedì 6 e mercoledì 26 maggio

STORIA DELLA SCIENZA E DELLA FILOSOFIA

Tiziano Moretti, "Il secolo del genio: la vita e le opere di Cartesio"

Venerdì 30 aprile, 7 e 21 maggio

STORIA DELL'ARTE

Claudio Guarda, "Dentro il filo della storia..."

Martedì 4, 11, 18 maggio

GEOGRAFIA ECONOMICA

Alberto Leggeri, "Il Brasile, un caso emblematico di storia e geografia economica di un grande Paese del sud del mondo"

Mercoledì 5, 12, 19 maggio

LETTERATURA ITALIANA

Guido Pedrojetta, "Letteratura italiana insolita: racconti e romanzi tra Otto e Novecento"

Lunedì 10, 17 e venerdì 28 maggio

BIOLOGIA

Raffaele Peduzzi, "Biodiversità nella biologia alpina"

Giovedì 20 e 27 maggio

STORIA ANTICA

Roberta Lenzi, "La medicina al tempo dei faraoni: farmaci e incantesimi"

Martedì 25 maggio



2021: “*Incipit Vita Nova*”?

di Giampaolo Cereghetti, Presidente cantonale

L'anno che ci siamo lasciati alle spalle è risultato difficile per tutti a causa della pandemia. Trascorse le prime settimane del 2021, mentre è iniziata la campagna vaccinale che offre motivi di speranza, nuove e più contagiose forme del virus stanno generando forti preoccupazioni e impongono che non si allentino le misure di contenimento e le precauzioni individuali del caso.

Sulle pagine della rivista e negli scritti rivolti ai soci in forma cartacea o digitale, si è già avuto modo di affermare come l'ATTE abbia pagato (paradossalmente nella ricorrenza del 40° di fondazione) e continui a pagare uno scotto importante, legato alla scomparsa di parecchi soci e al rallentamento o al blocco dei servizi sia negli ambiti regionali sia in quelli cantonali. Senza ripercorrere l'elenco delle difficoltà e delle strategie messe in atto per farvi fronte, basti ricordare a titolo d'esempio l'annullamento dell'apprezzata offerta di uscite, gite culturali, viaggi e soggiorni. Ma, se ciò ha riguardato un numero rilevante di persone, più numerosi sono coloro che non hanno potuto frequentare, tranne che per una parentesi estiva e limitatamente a due località specifiche, i nostri Centri diurni ricreativi (CDR). L'emergenza sanitaria grava anche sull'apertura dei nuovi Centri di Locarno e Bellinzona, coi quali s'intende sviluppare un approccio a carattere intergenerazionale per migliorare e rafforzare l'impatto sulla popolazione in generale. In definitiva, solo i due CD socio-assistenziali di Lugano e Biasca hanno conosciuto un periodo abbastanza breve di chiusura e sono stati autorizzati a tornare in attività dalle Autorità sanitarie – seppure con restrizioni e severe norme igieniche – grazie al lavoro dei responsabili e del personale attivo nelle strutture, sostenuti dalle rispettive Sezioni. Se il “Telesoccorso” (che si rivolge ad anziani della “quarta età” non necessariamente soci dell'ATTE) ha continuato ad assicurare la gestione corrente del servizio, l'UNIB ha dovuto invece “reinventarsi”, trasponendo in tempi rapidi l'offerta dei suoi corsi su supporto digitale. Nonostante la risposta ottenuta con le lezioni *online* sia stata positiva e confortante, è innegabile che i soci meno avvezzi all'uso degli strumenti informatici (e sono parecchi) hanno finito per restare a margine. La crisi sanitaria ha confermato come in futuro bisognerà intensificare gli sforzi per cercare di favorire una migliore “alfabetizzazione digitale” degli anziani. La rivista, con le sue edizioni regolari e straordinarie che molti hanno apprezzato, ha avuto il compito di sopperire almeno in parte alle difficoltà di comunicazione con gli utenti impossibilitati ad accedere al sito internet e di leggere le *Newsletter* o i messaggi *Facebook*.

Come si evince dal contributo del Segretario generale proposto nelle pagine seguenti, le conseguenze più gravi per l'Associazione sono di natura finanziaria. Il calo netto delle entrate dovuto alla riduzione o cessazione delle attività, a fronte di costi fissi quasi immutati e di spese aggiuntive legate alle iniziative intraprese per restare vicino agli anziani, fa registrare perdite importanti a pre-consuntivo 2020 e pure nel preventivo 2021. Il Comitato cantonale (CC), nell'impossibilità di convocare a breve un'Assemblea generale (AG) per esaminare la situazione, ritiene indispensabile – per correttezza e trasparenza – fornire comunque ai soci informazioni al riguardo, anche se forzatamente in forma sintetica. Lasciando a ognuno il compito di esaminare i dati riassuntivi sull'andamento degli anni 2019 e 2020, nonché sulle ipotesi relative ai conti 2021, osserviamo con un certo allarme come, alle delicate condizioni finanziarie, si associ la tendenza all'erosione del numero dei soci. È un fenomeno che, accanto al progressivo invecchiamento dei volontari, si era già segnalato durante l'ultima AG svoltasi a Castione, indicando nell'insufficiente numero di nuove affiliazioni una delle cause. Lo spazio a disposizione non consente di avviare un'analisi delle diverse ragioni che possono spiegare l'andamento in atto. Il tema è da tempo oggetto di riflessione da parte dell'Ufficio presidenziale ed è stato affrontato pure con le Autorità cantonali che contribuiscono a sovvenzionare le nostre attività. In gioco non sono tanto gli scopi fondamentali dell'ATTE, che restano attuali, quanto le modalità (non esclusa la questione dei sussidi pubblici) e le strutture organizzative con le quali gli obiettivi di fondo vengono perseguiti, in un contesto sociale dove le condizioni di vita delle persone anziane sono sempre più diversificate e impongono la definizione di nuove strategie d'approccio. Per ora non ci spingeremo oltre in simili considerazioni, meritevoli però dell'attenzione di tutti coloro che riconoscono nell'ATTE l'esistenza di valori degni di essere salvaguardati e promossi per il futuro.

Lo spessore e la complessità delle problematiche sul tappeto richiedono di essere presentate e discusse durante riunioni plenarie “in presenza”; ciò ha indotto il CC a rinunciare alla convocazione di sedute per corrispondenza, pur legalmente possibili. Se l'evoluzione sanitaria lo consentirà, si potranno convocare le Assemblee sezionali e quella cantonale nell'autunno 2021, così da rendere possibili anche le nomine statutarie in scadenza. In caso contrario, si dovrà slittare alla prima metà del 2022, quando è ragionevolmente ipotizzabile che l'emergenza sanitaria volga al termine. Fino ad allora, i membri del CC hanno accettato di restare in carica.

In attesa che si possa tornare a incontrarsi in condizioni di sicurezza e con la prospettiva di condividere momenti di serena convivialità, l'augurio è che l'anno nuovo possa offrirci al più presto segnali che una “nuova vita” può ricominciare.

Rapporto finanziario sintetico per gli anni 2019, 2020 e 2021

di Gian Luca Casella, Segretario generale

1. Situazione soci nel 2020

L'anno 2020, come i due precedenti, fa segnare una nuova diminuzione del numero degli associati. Il calo è verosimilmente da ricondurre alla sospensione di buona parte delle attività promosse dall'ATTE sia a livello regionale (chiusura prolungata dei Centri diurni ricreativi - CDR) sia sul piano cantonale, per esempio nell'ambito dei "Viaggi e soggiorni", che abitualmente risultavano attrattivi per la fascia dei nuovi "giovani anziani". Purtroppo anche l'alto numero di decessi registrati fra le persone anziane a causa della pandemia ha inciso negativamente. A dicembre 2020 le socie e i soci risultavano essere in totale 11'855 (373 in meno rispetto al 2019).

Il 56% dei tesserati appartiene alle due Sezioni del Sottoceneri; le donne continuano a rappresentare una significativa maggioranza (68.6%); gli over 75 costituiscono il 63% del totale. I nuovi soci acquisiti durante l'anno sono stati 392, mentre 765 sono le disdette, la maggior parte delle quali – secondo il quadro approssimativo che è stato possibile ricostruire – sono legate a malattie, decessi o all'entrata in istituti di cura.

2. Situazione finanziaria 2019 – 2020 – 2021

In seguito all'impossibilità di convocare delle Assemblee generali nel contesto della crisi sanitaria, l'Ufficio presidenziale (UP) e il Comitato cantonale (CC) ritengono indispensabile fornire ai soci, mediante queste note informative, un quadro generale della situazione finanziaria attuale dell'ATTE, presentando – anche se in forma sintetica – i dati relativi al consuntivo 2019, al preconsuntivo 2020 e al preventivo 2021.

La situazione d'emergenza ha avuto e continua ad avere delle ripercussioni importanti sulla vita associativa e sulla promozione delle attività a ogni livello. Di riflesso, durante il 2020 è venuta progressivamente delineandosi una situazione finanziaria sempre più critica, destinata a protrarsi anche per il 2021. La tabella offre uno specchio riassuntivo.

3. Consuntivo 2019

La cifra d'affari globale per il 2018 e il 2019 ammonta a oltre CHF 3.7 mio. La marginalità del 2019 (29%) è significativamente superiore a quella del 2018 (23%). L'aumento della marginalità globale è da ricondurre in particolare al servizio "Viaggi e soggiorni", oggetto di una sostanziale ristrutturazione che ha portato alla ridefinizione di obiettivi e procedure.

I costi del personale hanno subito una flessione rispetto al 2018, in seguito alla partenza della coordinatrice del volontariato (per tre mesi la posizione è rimasta vacante).

L'incremento dei costi diversi d'esercizio si spiega con l'apertura del nuovo CDR del Caslaccio a Castel San Pietro, un progetto pilota di durata triennale, approvato e sostenuto dall'Ufficio degli anziani e delle cure a domicilio (UACD) del DSS.

Gli investimenti/ammortamenti si riferiscono in particolare al settore del "Telesoccorso". In seguito alla soppressione della tecnologia di trasmissione 2G da parte di Swisscom, nel 2019 sono stati sostituiti 579 apparecchi. Vi è stato inoltre un importante acquisto di nuovi apparecchi con tecnologia 4G, di cui nel 2019 sono stati registrati a conto economico CHF 455'100 (nel 2018 CHF 193'000).

La perdita del risultato operativo nel 2019 ammonta a CHF 317'000, mentre a consuntivo 2018 era di CHF 558'000. Le differenze principali sono da attribuire a una riduzione dei costi amministrativi e al risultato operativo del servizio "Viaggi e soggiorni", che ha fatto registrare dati significativamente superiori sia al 2018 sia al preventivo 2019.

In seguito alla diminuzione del numero di soci, anche le quote sociali si sono leggermente ridotte.

I contributi pubblici 2019 riguardano il sostegno Swisslos di CHF 90'000 per la promozione delle attività culturali, il contributo ai costi di locazione del CDR di Bellinzona da parte del Comune di CHF 23'000, la partecipazione dell'UACD alla parziale copertura dei costi del personale del Segretariato e il contributo versato per la locazione dei CDR di Piotta, Bellinzona, Locarno, Novaz-

	2018	2019	2020	2021
	consuntivo	consuntivo	pre-consuntivo	preventivo
Cifra d'affari	3'726'000	3'756'000	1'748'000	2'282'000
Costi lordi diretti	2'863'000	2'695'000	1'126'000	1'658'000
Utile lordo I	863'000	1'061'000	622'000	624'000
Costi del personale	982'000	899'000	817'000	813'000
Costi diversi d'esercizio	439'000	479'000	552'000	679'000
Utile operativo	-558'000	-317'000	-747'000	-868'000
Ammortamenti fondi	293'000	603'000	463'000	255'000
Quote sociali	392'000	387'000	380'000	365'000
Contributi pubblici	453'000	538'000	546'000	623'000
Risultato economico	-6'000	+5'000	-284'000	-135'000

zano, Caslaccio e del Segretariato cantonale.

Il risultato economico chiude in pareggio, con **un utile complessivo di CHF 5'000.**

4. Preconsuntivo 2020 – Covid-19

La diffusione del nuovo Coronavirus ha determinato una situazione d'emergenza sanitaria inaspettata. A partire dal mese di febbraio l'ATTE si è trovata a dover progressivamente annullare gran parte delle attività programmate per il 2020.

In particolare, durante il primo *lockdown*, sono stati chiusi tutti i CDR e, per un certo periodo, anche i Centri diurni socio-assistenziali (CDSA). Solo nel corso dell'estate i CDR di Piotta e Novazzano hanno potuto tornare in attività per alcuni mesi, per poi dover richiudere in ottobre, all'inizio della seconda ondata di contagi. Da marzo sono stati soppressi, con costi non irrilevanti e molto lavoro amministrativo, tutti i viaggi e i soggiorni che erano stati organizzati con largo anticipo; ciò ha determinato una flessione importante della cifra d'affari. Pure gran parte dei corsi previsti a primavera dall'UNI3 ha dovuto essere annullata, almeno in un primo tempo. Grazie all'introduzione di videoconferenze *online* (per le quali è stato necessario formare il personale, i docenti e gli utenti), 54 corsi (per un totale molto superiore ai 100 appuntamenti) hanno comunque potuto svolgersi, anche durante i mesi estivi, riscontrando un ottimo successo di partecipazione e l'apprezzamento dei soci. La centralizzazione a livello cantonale del servizio UNI3, con la necessità di coordinare e seguire tutti i collegamenti in videoconferenza, ha comportato un carico lavorativo non irrilevante.

In ottemperanza a quanto previsto dalle Autorità federali e cantonali nell'ambito delle misure Covid-19, durante l'anno il personale del Segretariato, a turni, è stato operativo mediante il telelavoro e per alcune dipendenti è stata richiesta l'indennità per lavoro ridotto a partire dal mese di aprile.

Il preconsuntivo, chiesto dall'UP già a luglio, fa stato di una cifra d'affari che si riduce di oltre la metà rispetto alle previsioni (CHF 2 mio / 53%) a causa della sospensione dei viaggi e soggiorni e di una lieve riduzione della cifra d'affari dell'UNI3.

Tenendo conto anche di una diminuzione importante dei costi lordi diretti, l'utile lordo si assesta a CHF 622'000, con una riduzione importante di oltre CHF 400'000. Da sottolineare come questo importo non permetta di coprire neppure i costi fissi rappresentati dalla massa salariale del personale del Segretariato. Va comunque segnalato che i costi del personale subiscono una flessione rispetto al 2019, grazie ai contributi d'indennità per lavoro ridotto e in conseguenza dei minori compensi versati per le attività dell'UNI3.

L'incremento dei costi diversi d'esercizio rispetto al 2019 è dovuto in particolare alla locazione del nuovo CDR di Locarno e agli investimenti per la realizzazione dei due nuovi CDR di Bellinzona e Locarno.

Anche nel 2020 gli investimenti/ammortamenti si riferiscono in particolare al settore del "Telesoccorso" (v. interruzione del servizio con tecnologia 2G). Il numero di apparecchi di nuova generazione acquistati è stato inferiore al 2019. L'importo globale di CHF 425'000 è stato considerato interamente a conto economico, senza attivare anche solo una parte degli acquisti.

La perdita del risultato operativo nel 2020 è di CHF 747'000, con un incremento importante di oltre CHF 400'000 rispetto al 2019.

Il risultato economico chiude pure con **una perdita importante di CHF 284'000.**

Malgrado il buon rendimento del settore del "Telesoccorso", questo risultato negativo comporta una riduzione della liquidità per sopperire ai costi fissi. La perdita complessiva stimata per il solo servizio "Viaggi e soggiorni", certamente il più duramente colpito dagli effetti dell'epidemia, sfiora i CHF 275'000.

5. Preventivo ATTE 2021

Considerate le difficoltà legate alla pandemia e le incertezze perduranti, il CC ha analizzato, su proposta dell'UP, due possibili scenari per il 2021: uno che si riferisce a un'ipotesi ottimistica, l'altro invece a una situazione molto più compromessa. Entrambe i preventivi prevedono perdite, varianti tra CHF 81'406 e CHF 190'913. Malgrado la situazione, sempre problematica dal profilo sanitario, non consenta di ponderare molti aspetti critici e tante incognite, si presenta qui l'extrapolazione di un'ipotesi di preventivo 2021 che costituisce una sorta di "soluzione intermedia" tra le due discusse dal CC. L'UP e il CC ritengono in ogni caso importante, e anzi indispensabile, che l'Associazione continui a operare in modo proattivo, sforzandosi di mantenere i contatti con i suoi soci, offrendo nel limite del possibile servizi e attività e preparandosi attivamente alla riapertura selettiva e coordinata dei propri 12 CDR non appena l'evoluzione dei contagi lo consentirà.

Il preventivo non considera al momento l'ipotesi di uno svolgimento dell'Assemblea cantonale in presenza, a meno che la situazione sanitaria migliori di molto entro l'autunno, ma ipotizza la possibilità che si organizzino talune manifestazioni cantonali che mobilitano di solito un minor numero di persone (la rassegna dei cori è tuttavia stata esclusa dall'ordine delle possibilità). La cifra d'affari prevista si attesta a CHF 2.3 mio. Alla base di questo prudente incremento rispetto al 2020 vi è l'ipotesi di poter tornare a offrire un certo numero di escursioni sul territorio, qualche gita culturale o breve viaggio almeno durante il secondo semestre dell'anno. La parte preponderante della cifra d'affari è rappresentata dal settore "Telesoccorso" (CHF 1.4 mio), per il quale è ipotizzato il noleggio di 2'740 apparecchi, la maggior parte destinata a utenti non soci dell'ATTE.

Nel 2019 la marginalità del servizio "Viaggi e soggiorni" era del 20%, grazie soprattutto ai cosiddetti grandi viaggi. Dato che il ritorno a questo genere di proposte non è ragionevolmente immaginabile per il 2021, per il servizio è stata definita una marginalità ridotta al 9%. Secondo le intenzioni dell'UP, fatte proprie anche dal CC, è infatti opportuno cambiare strategia, orientando maggiormente l'offerta verso scopi sociali, cioè guardando con attenzione ai bisogni degli anziani soli, magari con disponibilità finanziarie limitate, sui quali gravano maggiormente le conseguenze negative della crisi sanitaria.

Per il servizio dell'UNI3 si prevede un aumento contenuto delle quote d'iscrizione ai corsi e la possibilità di acquistare delle tessere semestrali (anche quali sostenitori) che consentiranno di accedere a più offerte con minori costi complessivi. Al momento sono previsti solo corsi *online*, in attesa di verificare se durante il secondo semestre potranno venir proposti incontri anche parzialmente in presenza. È inoltre stata ipotizzata l'organizzazione di tre corsi di preparazione al pensionamento.

Anche per il 2021 sono soprattutto i costi fissi a gravare, in

particolare il costo del personale. Il previsto pensionamento di due dipendenti consente in parte di limitare il carico finanziario; non è prevista la sostituzione delle operatrici partenti, in ogni caso non prima che si possa tornare a un "regime normale" di funzionamento del Segretariato.

L'UP ha inoltrato all'UACD la richiesta di poter disporre, per un periodo determinato, di una persona con esperienza nel settore sanitario per fornire delle consulenze nella stesura dei piani di protezione e per la supervisione delle disposizioni sanitarie presso i CDR. Considerata l'importante frequenza dei nostri Centri, tre dipendenti del Segretariato sono da qualche tempo a disposizione dei responsabili locali per fornire sostegno e consulenza nella preparazione della ripresa delle attività. Il preventivo 2021 ipotizza l'assunzione a metà tempo di un operatore da integrare nel gruppo di supporto ai CDR. Il progetto, ancora in attesa di evasione da parte del DSS, prevede la copertura finanziaria per un anno da parte dell'UACD (il 50% da destinare alla nuova assunzione a tempo determinato e il rimanente 50% volto a coprire parte degli stipendi delle dipendenti coinvolte). Per questo motivo i costi del personale 2021, malgrado un pensionamento diventi operativo già a fine gennaio 2021, restano pressoché invariati.

L'incremento dei costi diversi d'esercizio è dovuto in partico-

lare alle spese di locazione del CDR di Locarno e ai contributi ancora da definire da parte dell'ATTE cantonale a sostegno degli investimenti per i due nuovi CDR di Bellinzona e Locarno.

Nel 2021 gli investimenti/ammortamenti che si riferiscono al settore "Telesoccorso" diminuiscono in modo importante. Si prevede l'acquisto di circa 800 apparecchi per sostituire quelli con allacciamento al telefono fisso, tenendo conto della rotazione annuale abituale degli utenti. L'importo di CHF 340'000 è stato considerato interamente a conto economico, senza attivare anche solo una parte degli acquisti.

Per determinare il ricavo dalle quote soci, sono stati considerati 11'800 soci paganti.

I contributi pubblici prevedono un incremento di CHF 77'000, in seguito all'ipotizzata assunzione "pro tempore" di un operatore per i CD e per i costi di locazione del nuovo CDR di Locarno.

Secondo le disposizioni federali in materia di misure a sostegno dell'economia nell'ambito della pandemia, l'ATTE dovrebbe rientrare tra i beneficiari dei sussidi previsti per i casi di rigore. Nel preventivo 2021 presentato non è stato contemplato al momento nessun aiuto nell'ambito del pacchetto di misure.

Malgrado il preventivo tenga conto di una graduale e lenta ripresa delle attività, il risultato economico chiude con una perdita per il 2021 di CHF 135'000.

A Bellinzona un Centro diurno intergenerazionale

Il Centro diurno ricreativo (CDR) di Bellinzona-Semine costituisce un progetto cui l'Associazione Ticinese Terza Età attribuisce un'importanza particolare, perché esso dovrebbe consentire la sperimentazione di formule organizzative in parte nuove e, soprattutto, di far evolvere verso finalità e caratteristiche spiccatamente intergenerazionali questa tipologia di CDR. Concorrono a rendere ipotizzabili tali prospettive sia la collocazione favorevole del nuovo Centro sia la proficua collaborazione instaurata con un'istituzione, anch'essa ispirata a scopi sociali, come la Fondazione Diamante. A quest'ultima spetterà infatti un ruolo centrale nella gestione degli aspetti legati alla ristorazione, destinati – si spera – a svolgere un ruolo determinante nel favorire l'instaurarsi di contatti e relazioni intergenerazionali tra i potenziali utenti.

Il CDR delle Semine occupa una posizione "strategica" (prossima anche al quartiere di Montecarasso e alla zona Nord di Giubiasco) per più ragioni: da un lato l'area presenta degli insediamenti popolari ed è luogo di residenza di un'ampia fascia della popolazione anziana della regione, dall'altro esistono le premesse concrete per poter sviluppare interessanti sinergie a carattere intergenerazionale. Lo confermano sia la presenza nel medesimo stabile di un asilo nido privato e degli spazi riservati dall'EOC

alla formazione e all'aggiornamento del proprio personale, sia la vicinanza della Scuola elementare comunale e della Centrale di allarme della Polizia cantonale. Si tratta insomma di altrettante opportunità di sviluppare contatti di natura intergenerazionale e di esplorare eventuali forme di collaborazione, mediate in prima istanza dalla possibilità, data a tutti, di far capo al ristorante diurno gestito dalla Fondazione Diamante, ma anche dalla disponibilità di spazi adeguati allo svolgimento di riunioni o attività ricreative, alcune già "tradizionali" per la Sezione ATTE di Bellinzona (offerta dell'appoggio scolastico ad allievi che non possono essere seguiti a casa; scuola di scacchi; gioco del bridge; ecc.), altre da mettere in campo, magari sfruttando anche gli spazi esterni (per esempio creazione di un orto collettivo per gli abitanti del quartiere).

Per quanto riguarda più propriamente le attività del CDR, si punta al rafforzamento e allo sviluppo delle iniziative ricreative e di socializzazione che già appartengono alla lunga tradizione della Sezione ATTE di Bellinzona. Oltre a momenti conviviali (pranzi, merende, aperitivi), è da immaginare l'organizzazione d'incontri a tema, di eventi culturali, accanto al proseguimento dell'offerta di spazi per la lettura di giornali e riviste, per svolgere giochi di società o attività manuali di vario tipo; troveranno pure luo-

ghi adeguati alle loro esigenze le prove del Gruppo corale, le attività di ginnastica dolce, quella di danza e via dicendo. Di competenza cantonale per quanto riguarda l'organizzazione, continueranno a svolgersi in una bella sala i corsi dell'UNI3, solitamente assai apprezzati e seguiti da un pubblico numeroso. Vi è inoltre l'intenzione di creare una piccola biblioteca, dotata di alcune postazioni PC, che potrebbe fungere anche da centro di documentazione e di raccolta di pubblicazioni riguardanti le tematiche inerenti alla terza età, da mettere a disposizione del personale, dei volontari e dei soci interessati anche delle altre Sezioni.

La sfida sarà quella di fare in modo che le proposte ricreative e a carattere socializzante non risultino in alcun modo "ghettizzanti", cioè riservate per definizione esclusivamente ai soci ATTE e in generale alla popolazione anziana, bensì aperte a forme d'interazione e collaborazione che andranno man mano intessute con la realtà circostante. L'obiettivo è volto insomma a dare un contributo tangibile alla creazione di un vero e proprio "quartiere", dove le persone – anche quelle solo di "passaggio" – possano trovarsi in un luogo, e avvertirne per così dire l'atmosfera, in cui le persone non si ignorano, ma si conoscono, mostrandosi sensibili e aperte alle possibilità di collaborazione solidale. *GpC*

Alla scoperta della biodiversità



Escursioni nelle zone naturali protette del Canton Ticino

Scoprire la biodiversità camminando lungo 27 itinerari, con proposte per tutti i gusti e tutte le stagioni, dall'escursione alpina alla passeggiata in famiglia sul fondovalle. Esplorare e conoscere alcune delle più belle zone naturali protette del Canton Ticino. Capire il valore della biodiversità, le minacce che gravano su di essa e la necessaria protezione. Ogni itinerario illustra, con un linguaggio accessibile a tutti, le particolarità degli ambienti naturali e dei paesaggi che si percorrono, con curiosità sulle specie e sulle attività umane. Corredato da 494 foto, il testo è completato dall'indice fotografico delle 400 specie di flora, fauna e funghi citate nel testo. Passo dopo passo, si scoprono le meraviglie della natura che ci circonda.

Formato 12 x 18 cm

Pagine 516

Foto 900 a colori

Prezzo Fr. 40.- (+ spese postali)

Ordinazione: Via Ghiringhelli 9 | 6500 Bellinzona | Tel. 091 821 11 11
SalvioniEdizioni libri@salvioni.ch | www.salvioni.ch

Rendi la tua casa accessibile... con stile, efficienza e comodità!



Progettiamo insieme
le migliori soluzioni
per il vostro benessere!



rollstar
OrthoRehab SA
www.roll-star.ch
Sementina Tel. 091 857 67 33

ORTOTECNICA
Ortopedia | Riabilitazione | Calzoleria
www.ortotecnica.ch
Lugano Tel. 091 922 69 29

Chiedici un preventivo,
i nostri esperti sono al tuo servizio
gratuitamente, per offrirti una consulenza
completa e personalizzata!

Virus: cosa sono e come agiscono

di Tiziano Terrani

Avanza anche in Svizzera la campagna di vaccinazione contro il Coronavirus. Per approfondire il tema, vi consigliamo di visitare il sito dell'Ufficio federale della sanità pubblica:

www.ufsp-coronavirus.ch/vaccinazione, che propone anche dei video molto esaurienti su come funzionano le tre tipologie di vaccino acquistate dalla Confederazione. Qui vi proponiamo invece un approfondimento su cosa sono e come agiscono i virus, nozioni che possono essere molto utili per capire meglio il funzionamento dei vaccini.

Identikit del virus

I virus sono più semplici e quasi sempre più piccoli delle cellule più piccole esistenti cioè quelle dei batteri: se in 1 mm ci stanno, mediamente, 500 batteri messi in fila, nella lunghezza di un batterio trovano posto fino ad alcune decine di virus. Il loro nome, che proviene dal termine latino per indicare "veleno", venne coniato per designare, prima dell'avvento del microscopio elettronico (1931), i presunti agenti patogeni di alcune malattie infettive che non risultavano provocate da nessun microrganismo allora noto osservabile con il microscopio ottico. I virus non hanno struttura e organizzazione cellulare e pertanto non sono considerati organismi viventi a tutti gli effetti (il concetto di vita e di vivente è peraltro tuttora sempre controverso); non posseggono un ambiente interno acquoso in cui si possano svolgere delle reazioni chimiche e quindi se isolati sono metabolicamente inerti. Esistono varie categorie di virus caratterizzati da strutture di complessità variabile: tutti i virus sono però formati da materiale genetico (molecole di DNA o RNA) e da uno o più involucri fatti di proteine; ci sono virus (e tra questi i coronavirus!) circondati anche da una membrana simile a quella cellulare fatta di grassi particolari (fosfolipidi) e proteine. La misura raccomandata in questi tempi di pandemia di lavarsi spesso le mani o di disinfettarle con soluzioni alcoliche si basa proprio sul noto effetto disgregante che saponi e alcol posseggono nei confronti dei grassi. Semplificando al massimo, i virus possono essere considerati dei "pacchetti" contenenti informazione genetica.

Come si riproducono

I virus si possono riprodurre solo all'interno di una cellula: se essi vengono a contatto con delle cellule compatibili possono entrarvi (o iniettarvi la loro informazione genetica) e iniziare a farsi riprodurre dal macchinario biochimico della cellula parassitata, "inducendola" a usare la loro informazione genetica; per questo motivo nel linguaggio tecnico si dice che i virus sono dei parassiti cellulari obbligati. Da un virus che parassita una cellula si possono formare in poco tempo decine e decine di nuovi virus che, una volta usciti dalla cellula disintegrata, infettando altre cellule provocheranno una crescita esponenziale delle particelle virali. Ecco perché un raffreddore,

per esempio, dopo un periodo di incubazione può comparire in forma esplosiva. Esistono però anche virus che si fanno riprodurre in modo meno rapido dalla cellula parassitata da cui fuoriescono senza provocarne la morte generando un flusso di particelle virali più diluito ma continuo nel tempo. Talvolta virus inizialmente molto aggressivi si evolvono verso queste forme meno devastanti per il loro ospite.

Quali organismi scelgono per riprodursi

Per poter entrare in una cellula ospite il virus deve potersi attaccare (adesione) per mezzo di una proteina particolare del suo involucro esterno ad un recettore proteico specifico della membrana della cellula. Se non c'è il recettore giusto (adatto), il virus non può entrare.

Per questa ragione ogni "specie" virale parassita di regola una ristretta cerchia di organismi (esistono per es. virus che attaccano solo certe specie di animali o di vegetali oppure ancora che infettano solo determinati tipi di batteri) e non di rado all'interno di una specie viene colpito solo un tipo o pochi tipi di cellule. Per esempio nella specie umana i virus del raffreddore proliferano solamente nelle cellule delle mucose delle vie respiratorie superiori oppure il virus dell'AIDS (HIV 1-2) attacca solo alcuni tipi di cellule del sistema immunitario nell'uomo. Questa caratteristica, purtroppo, non è propria del coronavirus della pandemia attuale (2020-2021) che può infettare, e danneggiare, le cellule di molti organi del nostro corpo. La specificità virale, tuttavia, non conosce barriere invalicabili: durante la riproduzione virale all'interno delle cellule, il DNA virale subisce delle mutazioni (e ancor più l'RNA) e questo processo, assieme alle possibili ricombinazioni del materiale genetico tra virus leggermente diversi, rappresenta il presupposto per la loro evoluzione; così in determinate condizioni i virus possono anche fare il salto da una specie ospite ad un'altra (spillover); ciò avviene di regola verso specie dell'ambiente naturale con cui un organismo, che fa da serbatoio virale, ha delle interazioni ecologiche. E la specie umana non fa eccezione: si pensi, per esempio, ai virus influenzali che dagli uccelli passano all'uomo e soprattutto ai recenti coronavirus che sono arrivati alla specie umana dai pipistrelli.

Si deve anche sapere che esistono virus che una

VACCINO DOMANDE e RISPOSTE

COME AGISCE IL VACCINO?

Il vaccino permette all'organismo di produrre difese immunitarie specifiche contro il virus (anticorpi), in modo da poterlo combattere alla prima esposizione evitando di ammalarsi. Il vaccino stimola il sistema immunitario analogamente a quanto fa il virus, ma senza provocare la malattia.

DEVO CONTINUARE A RISPETTARE LE REGOLE DI IGIENE E DI COMPORTAMENTO ANCHE SE SONO VACCINATO?

Sì. Le regole di igiene e di comportamento restano provvedimenti importanti per proteggere sé stessi e gli altri dal coronavirus. Una vaccinazione protegge dalla malattia, ma a tutt'oggi non è ancora chiaro quanto duri la protezione e se protegge anche da una trasmissione del coronavirus.

VACCINO DOMANDE e RISPOSTE

POSSO AMMALARMI DI COVID-19 A CAUSA DELLA VACCINAZIONE?
No. Non potete ammalarvi di Covid-19 a causa della vaccinazione. Il vaccino non contiene coronavirus.

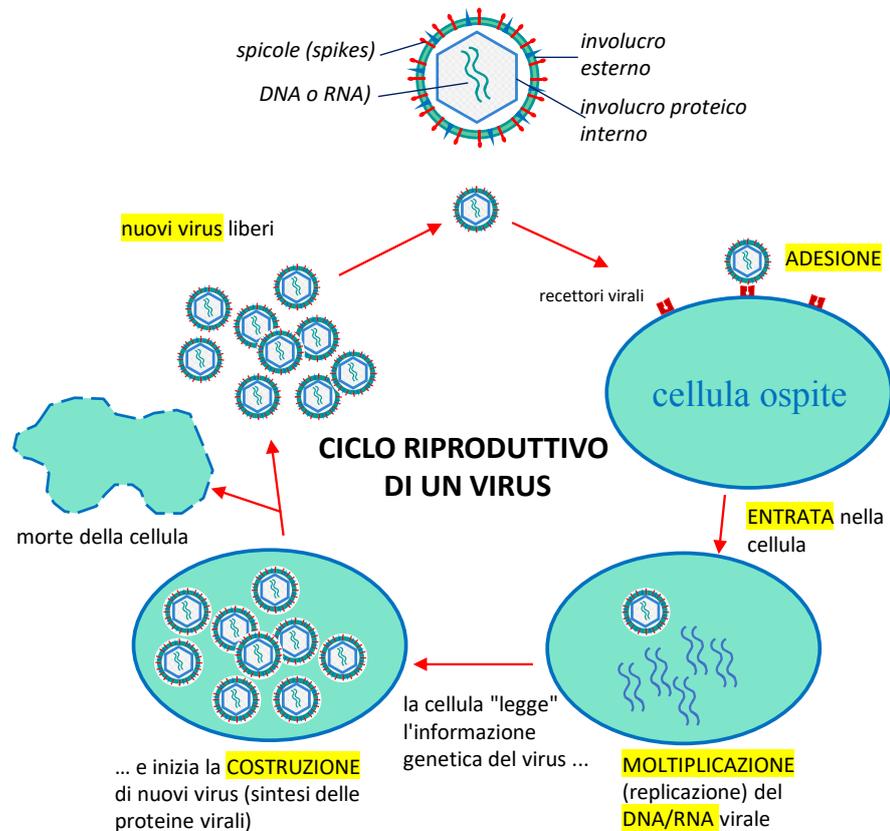
IL VACCINO A mRNA PUÒ MODIFICARE IL MIO DNA?
No. L'mRNA somministrato con la vaccinazione non può penetrare nel nucleo cellulare e ivi innestarsi nel patrimonio genetico umano (DNA/geni). L'mRNA somministrato con la vaccinazione non è pericoloso per il nostro organismo. L'organismo umano lo produce naturalmente per sintetizzare tutte le proteine, molecole d'importanza vitale. **Sebbene il vaccino a mRNA costituisca una nuova tecnologia, la ricerca sui vaccini a mRNA è ormai in corso da una decina di anni a livello mondiale. Sono dunque già disponibili alcuni studi e risultati in questo campo.**

Fonte: www.ufsp-coronavirus/vaccinazione.ch.

CICLO VITALE DEI VIRUS (questa è una di alcune differenti modalità riproduttive dei virus)

Se trova un recettore adatto il virus aderisce alla cellula e poi vi entra. Nel caso riesca ad eludere le difese intrinseche della cellula, il virus induce il macchinario biochimico cellulare a moltiplica-

re la propria informazione genetica costituita da DNA o RNA a dipendenza del tipo di virus. Da questo momento la cellula "legge" e usa l'informazione genetica virale come se fosse la propria



volta penetrati in una cellula non sono necessariamente virulenti: talvolta il DNA di determinate specie virali si integra in quello della cellula e il "provirus" rimane silente anche per anni o per sempre. Stress subiti dalla cellula in condizioni particolari possono provocare il "risveglio" del virus che inizia a riprodursi diventando quindi virulento: è il caso per esempio delle periodiche "febbri" da herpes sulle labbra e sulla pelle attorno alla bocca. Nell'attuale genoma umano sono presenti importanti quantità di residui genomici di virus che hanno infettato l'uomo nel corso della sua evoluzione.

Come si combattono i virus

Va subito chiarito che proprio perché non hanno struttura cellulare non c'è un rimedio (farmaco) per eliminare i virus all'interno dell'organismo. E va pure ribadito che una volta che ci hanno infettato, i virus non possono essere combattuti con gli antibiotici: l'antibiotico (letteralmente "contro la vita") agisce in modo selettivo sulle strutture e sul metabolismo cellulare dei batteri e di alcune specie di funghi; si ricordi che gli antibiotici hanno origine naturale, anche se poi la tecnologia umana li ha in gran parte chimicamente modificati, e sono prodotti da microrganismi (soprattutto

muffe) per frenare la crescita o uccidere altri microrganismi che vivono nello stesso ambiente. I pochi medicinali antivirali esistenti agiscono ostacolando l'adesione del virus alle cellule o la sua uscita (e diffusione) dalle cellule, ma, come già detto, non distruggono i virus esistenti. Altri medicinali possono attutire l'infiammazione (prima risposta di difesa dell'organismo) che il virus provoca nel tessuto o organo colpito. L'eventuale prescrizione medica di antibiotici anche in presenza di una malattia virale va ricondotta alla necessità, in quei casi, di combattere sovrainfezioni batteriche. Da poco sono stati approvati dalle agenzie sanitarie dei farmaci a base di anticorpi monoclonali: essi contengono anticorpi molto simili a quelli prodotti dal nostro sistema immunitario e sono efficaci per neutralizzare i coronavirus della Covid-19 nella prima fase della malattia.

I vaccini

La vaccinazione, invece, è una misura preventiva; essa consiste di regola nell'inoculare frammenti proteici del virus (innocui e provenienti soprattutto dal suo involucro esterno, quello che entra normalmente in contatto con le cellule dell'organismo bersaglio), che provocano, in qualità di antigeni, una risposta immunitaria specifica. Il no-

VOCABOLI SOTTO LALENTE

e inizia a sintetizzare molte copie delle proteine virali che vengono infine assemblate, assieme al relativo DNA o RNA, in nuovi virus; questi ultimi infine escono dalla cellula, disintegrandola, pronti ad infettare altre cellule e così via.

GENOMA, GENI, DNA E INFORMAZIONE GENETICA, COSA SONO?

Il genoma o patrimonio genetico è l'insieme delle informazioni genetiche che caratterizza ogni organismo vivente. Le informazioni genetiche sono contenute nel DNA (in certi virus nell'RNA) che è una lunghissima molecola costituita dalla sequenza lineare di molecole più piccole dette nucleotidi (l'RNA è chimicamente simile). Come l'informazione contenuta in una frase è data dalla sequenza di lettere scelte in un alfabeto che ne conta 21, così l'informazione contenuta in un gene è data dalla sequenza di molecole dette nucleotidi scelti fra i quattro possibili dell'alfabeto del DNA; queste "lettere" del linguaggio del DNA sono designate con A, T, G e C (una sequenza di nucleotidi di DNA può per esempio essere espressa così: CAGGTATGTTGCA...). Un gene è dunque costituito da un tratto lineare di DNA formato da centinaia fino a migliaia di nucleotidi legati fra loro. Le lunghissime sequenze di nucleotidi, nelle loro infinite combinazioni, determinano come è fatto e come funziona ogni organismo vivente compresa la sua predisposizione ad alcune malattie. Nelle cellule umane l'intero genoma è suddiviso in 46 lunghissime molecole di DNA, associate a proteine, chiamate cromosomi. I circa 20'000-30'000 geni del genoma umano sono distribuiti sui 46 cromosomi e in gran parte contengono ognuno l'informazione per costruire una proteina specifica.

stro sistema immunitario inizia cioè a produrre degli anticorpi (complesse molecole proteiche) che nel caso di una futura infezione virale verranno velocemente prodotti in grandi quantità e si attaccheranno alle proteine superficiali dei virus ricoprendoli e impedendo così loro di aderire alle cellule. I virus così impacchettati dagli anticorpi saranno successivamente fagocitati ("mangiati") da un'altra categoria di cellule immunitarie, i macrofagi.

Il vaccino a m-RNA

Recentemente sono stati messi a punto innovativi vaccini a RNA: con il vaccino non viene inoculata una proteina virale ma l'informazione per costruirla nelle nostre cellule. Le persone vaccinate, se si infettano, non sviluppano la malattia o la sviluppano in forma lieve (come avviene con la comune influenza stagionale); al momento attuale – inizio 2021 - non è ancora completamente chiarito se le persone vaccinate contro il nuovo coronavirus, se infettate, siano contagiose. È importante tener presente che l'RNA non è una sostanza estranea che potrebbe interferire con il nostro patrimonio genetico. Le cellule di tutti gli organismi contengono vari tipi di RNA fra cui l'RNA messaggero (m-RNA): infatti l'informazione genetica dei geni viene trascritta (copiata) dal DNA in molecole di RNA (chimicamente simile) e poi spedita in tutte le parti della cellula dove avviene la costruzione delle proteine, le molecole più importanti e fondamentali per la struttura e le funzioni cellulari. Una volta giunte a destinazione e svolta la loro funzione, le molecole di RNA messaggero vengono inattivate.

INFEZIONE: è la condizione data dalla presenza e dalla moltiplicazione di microrganismi, accompagnate di regola da una reazione patologica dell'organismo. Talvolta l'infezione non comporta anche la manifestazione di una malattia (si veda il caso degli asintomatici nella Covid-19!).

CONTAGIO (uomo-uomo): è la trasmissione da un individuo ad un altro dell'agente patogeno di una malattia infettiva; il grado di contagiosità oltre che dalle caratteristiche intrinseche dell'agente patogeno, dipende anche dal tempo di esposizione all'agente patogeno, dalla quantità di particelle patologiche cui si è esposti (la carica) e dalle caratteristiche del ricevente. In altre parole, nel caso dei contagi virali, si dice che una malattia è molto contagiosa quando per contrarla è sufficiente una breve esposizione a pochi virus; al contrario se occorre una grande quantità di virus e/o una lunga esposizione allora la malattia è poco contagiosa. La comprensione e la modellizzazione delle dinamiche di diffusione del contagio all'interno di una popolazione sono estremamente utili per prendere misure sanitarie e sociali efficaci.

TRASMISSIONE: la trasmissione avviene sempre attraverso un mezzo di qualche tipo (detto anche vettore dell'agente patogeno), come le feci, lo sperma, il sangue, la saliva, le goccioline microscopiche emesse con uno starnuto, un colpo di tosse o semplicemente parlando, che fa da tramite tra l'organismo infetto e quello sano. La trasmissione può anche essere indiretta per contatto di superfici contaminate. Infatti certi tipi di virus, anche a causa della loro semplice struttura priva di citoplasma acquoso e per l'assenza di metabolismo, sono relativamente resistenti e possono rimanere intatti talvolta per giorni; i dati ancora incompleti relativi al virus della Covid-19 indicherebbero tempi medi di persistenza su una superficie fino a qualche ora. Questo fatto spiega la possibilità di contagiarsi toccando oggetti e superfici. Al confronto una cellula metabolicamente attiva esposta all'aria si disidrata rapidamente e muore (attenzione: ci sono però delle forme cellulari di resistenza chiamate spore, prodotte soprattutto da batteri e funghi, che grazie al bassissimo contenuto d'acqua e ad un metabolismo temporaneamente quasi azzerato possono sopravvivere molto a lungo, anche anni!). È trasmissione indiretta anche quella di varie specie di microrganismi che si servono per la loro diffusione di altri organismi, soprattutto insetti. È il caso di malattie virali tropicali trasmesse da determinate specie di zanzare.

IMMUNITÀ DI GREGGE: quando in una popolazione una determinata percentuale di individui è immunizzata (per la vaccinazione o per aver già contratto la malattia) e l'agente patogeno (virus, batterio, ...) non riesce più a diffondersi; si dice anche che l'indice di contagio R_0 è stabilmente minore di 1 ($R_0 < 1$).

I CORONAVIRUS: sono un gruppo abbastanza vasto di specie virali che colpiscono mammiferi e uccelli. Il nome deriva dalla presenza di spicole proteiche (spikes) che sporgono dall'involucro virale sferico e che ricordano vagamente una corona. Sono virus a RNA. Il coronavirus che sta provocando la pandemia attuale (2020) si chiama SARS-CoV2 perché è affine al coronavirus SARS-CoV responsabile della "sindrome respiratoria acuta grave" (severe acute respiratory syndrome-CoronaVirus). La malattia causata dal SARS-CoV2 si chiama Covid-19 (Coronavirus disease 2019).

Il testo integrale dell'articolo, vocabolario compreso, è pubblicato sul sito dell'ATTE: www.atte.ch, nelle informazioni legate al coronavirus.

Brilla, riluce, igienizza... troppo!

di Maura Käppeli

In questo periodo di crisi sanitaria dovuta alla pandemia Covid-19, è un vero e proprio pullulare di negozi e commerci di disinfettanti, igienizzanti, sanificanti e di altri prodotti legati alle più diversificate operazioni di pulizia. Ma attenzione: non è che accumulando flaconi e materiali o utilizzando i prodotti chimici in maniera smisurata tuteliamo il nostro benessere poiché, come in ogni ambito, il troppo – oltre a confondere e sovraccaricare – può rivelarsi deleterio (stroppia)! Dobbiamo quindi agire con le conoscenze appropriate. Prodotti che riportano indicazioni come “antibatterico” o “disinfettante” sono concepiti per distruggere, eliminare e rendere innocui i (micro)organismi nocivi. Questi articoli appartengono alla classe dei biocidi e agiscono per via chimica attraverso specifiche sostanze attive (anche denominate “principi attivi”). Denominazioni quali “igienizzante” o “sanificante” sono impiegate spesso a scopo pubblicitario, ma non garantiscono nessun effetto biocida. I detergenti e i prodotti di pulizia possiedono invece la funzione primaria di rimuovere lo sporco dalle superfici, contribuendo al mantenimento dell’igiene generale. Sia i biocidi sia i prodotti di pulizia richiedono un impiego consapevole, in linea con le raccomandazioni e le istruzioni d’uso e misurato. Per tutti i prodotti chimici e i disinfettanti valgono le seguenti regole:

- *Leggere attentamente le istruzioni all’uso e le avvertenze* - Osservare le avvertenze e le indicazioni per un impiego sicuro nel rispetto della propria salute e dell’ambiente, seguendo le istruzioni e impiegando i mezzi di protezione indicati.

- *Tenere a distanza bambini e animali* - I prodotti chimici pericolosi vanno sempre conservati fuori dalla portata dei bambini, ossia almeno 120 cm al di sopra del pavimento e, se possibile, in un posto chiuso a chiave. È importante insegnare ai propri bambini che i prodotti chimici non sono giocattoli.
- *Mai travasare in contenitori non originali* - Mai travasare i prodotti chimici in contenitori destinati a derrate alimentari; conservare i prodotti chimici separatamente dalle derrate alimentari, affinché altre persone, e in particolare i bambini, non possano confondersi e ingerirli per sbaglio.
- *Smaltimento* - I prodotti chimici non utilizzati e da smaltire sono rifiuti speciali. È necessario stoccare temporaneamente i rifiuti speciali con le dovute precauzioni. Si ricorda che, i prodotti chimici non devono mai essere smaltiti gettandoli nel gabinetto, negli scarichi o nelle canalizzazioni.

Ulteriori informazioni generali sono disponibili al sito: www.ti.ch/prodotti-chimici

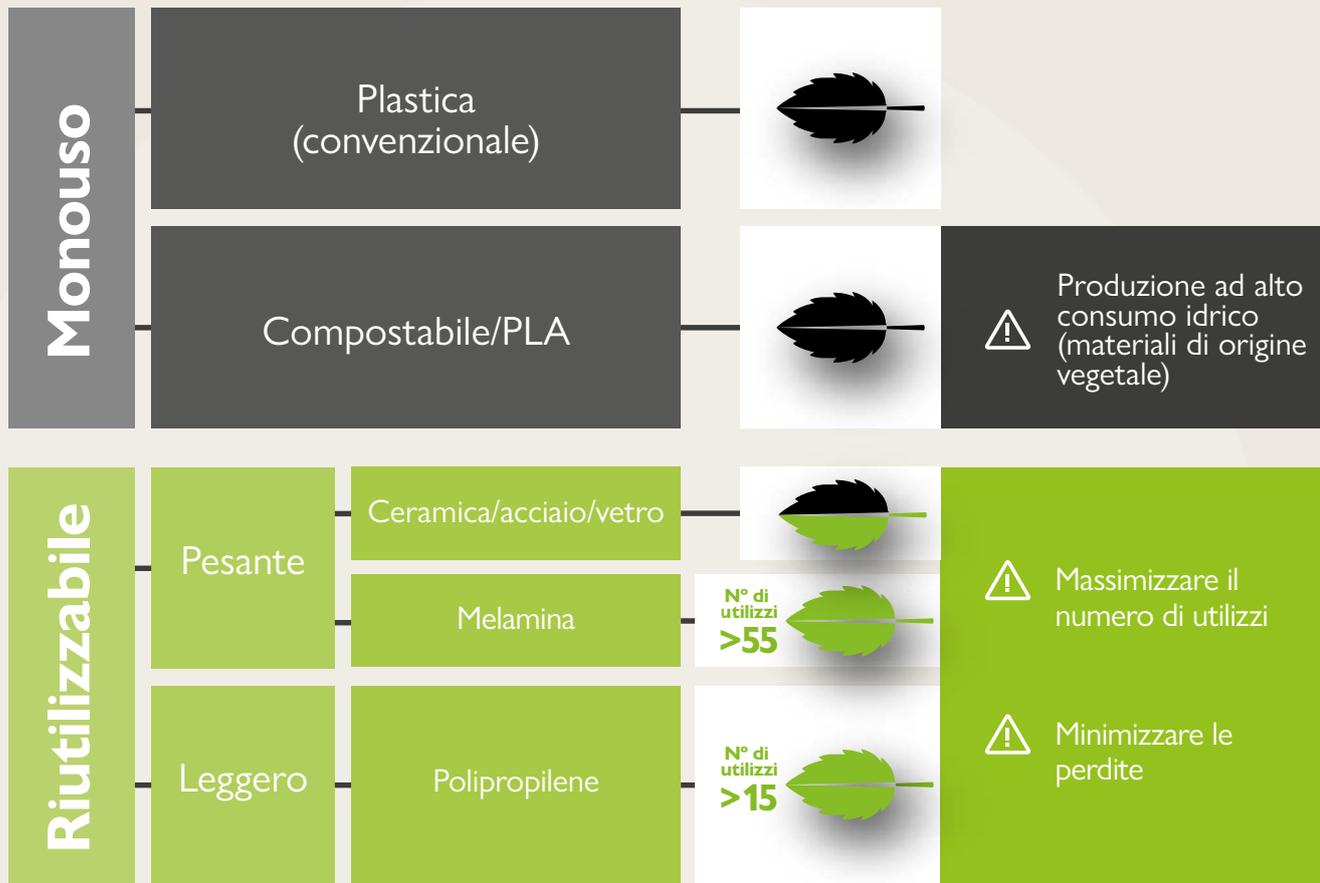
Stoviglie monouso addio!

Sempre in ambito di utilizzo parsimonioso e in vista di pic-nic all’aperto – nel pieno rispetto delle norme anti-Covid – un altro consiglio riguarda le stoviglie monouso (per intenderci quelle di plastica convenzionale, non riutilizzabili) per le quali è partito un conto alla rovescia: infatti, si sta progressivamente andando verso la loro messa al bando.

La conferma di questa tendenza è arrivata dal Parlamento ticinese che, con una decisione del 22.06.2020, ha accolto una mozione che chiede il divieto del loro utilizzo dal primo gennaio 2023. Non è stata una decisione dettata da operazioni e rivendicazioni salutiste, bensì l’epilogo di una serie di studi sulla necessità di trovare delle scelte più sostenibili a livello ambientale. Da parte sua il Dipartimento del territorio, in collaborazione con l’Azienda Cantonale dei Rifiuti (ACR), ha recentemente pubblicato i risultati di un eco-bilancio (uno studio scientifico sull’impatto ambientale) dedicato alle stoviglie monouso e riutilizzabili, valido anche come supporto per gli organizzatori di piccole e grandi manifestazioni ticinesi. Il documento, oltre a invitare a utilizzare stoviglie riutilizzabili, ha rilevato interessanti fattori d’impatto ambientale e suggerito di far ricorso a un’azienda locale per il lavaggio delle stoviglie. Ne è così scaturita una riflessione “verde” che, in questi tempi di festività limitate, giustifica un ulteriore gesto a favore dell’ambiente circostante da, in tempi speriamo ragionevolmente brevi, poter riabbracciare!



Analisi degli **impatti ambientali** delle **stoviglie monouso** e **riutilizzabili** durante gli eventi



Le dimensioni dell'evento non risultano essere un fattore determinante dal punto di vista ambientale nella scelta o meno di adottare le stoviglie riutilizzabili.

In caso di impossibilità di adozione di un sistema di stoviglie riutilizzabili è preferibile adottare stoviglie in bioplastica o legno.

Il ricorso ad un'azienda locale per il lavaggio delle stoviglie contribuisce a rendere ancor più vantaggiosa la scelta delle stoviglie riutilizzabili.

Per lunghe distanze prediligere, laddove è possibile, l'utilizzo del treno per il trasporto delle stoviglie.

Truffe nel mondo digitale

di Silvano Marioni

È semplice comprendere i rischi che ci circondano nella nostra vita quotidiana ma è più difficile avere la consapevolezza di quelli presenti nel mondo digitale, un ambiente spesso sconosciuto e caratterizzato da una maggiore complessità.

Di questo ne approfittano truffatori che, sfruttando la poca dimestichezza delle persone con la tecnologia, creano nuovi inganni che sono spesso difficili da immaginare.

Ad esempio non è evidente come dobbiamo reagire di fronte a messaggi di posta elettronica o di WhatsApp che ci chiedono di rispondere rapidamente in situazioni poco chiare o come comportarci con sconosciuti che ci contattano pretendendo di darci supporto tecnico per presunti problemi del nostro computer.

È difficile elencare tutte le possibili truffe escogitate dalla creatività dei malfattori, ma sono ben conosciuti i meccanismi comuni che le caratterizzano. Per ingannare le persone vengono utilizzate diverse tecniche che fanno spesso leva su precise emozioni e stati d'animo come l'avidità, la curiosità, la paura e l'urgenza di reagire a una minaccia (conti bloccati, multe, spese strane, accessi non autorizzati). Questi tranelli sono così ben congegnati che ci spingono a fare cose che non faremmo mai nella vita reale, come consegnare dei soldi a uno sconosciuto. Se non stiamo attenti il rischio è di mettere a repentaglio i nostri dati, le nostre informazioni, i nostri averi e, con quelli, a volte anche la qualità della nostra vita.

Vincita milionaria - Tra le truffe più conosciute per rubare soldi c'è la vincita milionaria a una lotteria inesistente che può essere incassata solo dopo aver mandato un importo necessario per il disbrigo delle pratiche. Naturalmente la vincita è fasulla ma l'importo inviato è reale.

Proposta sentimentale - Un altro tipo di truffa è quella sentimentale in cui il truffatore aggan- cia una persona fragile e sola con l'intento di costruire un'illusoria relazione a distanza, grazie alla quale, con varie scuse, riesce poi a farsi versare dei soldi.

Oggetti inesistenti - Attenzione anche alle vendite di oggetti inesistenti che vengono presentati con delle tecniche architettate in modo tale che, senza consegnare nulla, il malvivente riesce a prendere i soldi e a sparire senza tracce.

Furto di password - Non meno pericolose sono le truffe che cercano di rubare le password o i codici di accesso ai conti finanziari. Una tecnica molto usata è quella del "phishing", termine che deriva dalla storpiatura della parola



Foto: Ferleian Son da Pixabay

inglese fishing, pescare. Si cerca infatti di pescare le informazioni di una persona tramite l'invio di messaggi, naturalmente falsi, che sembrano inviati da un ente affidabile. Questi messaggi sollecitano, ad esempio, l'accesso al sito di una banca per una verifica dei dati oppure per controllare un addebito o una fattura. Naturalmente cliccando sul link indicato si è dirottati su un sito fasullo, che si presenta esattamente come quello vero, con la richiesta del nome utente e della password. Se si prosegue inserendo quanto chiesto, i malfattori avranno i dati necessari per accedere al conto del malcapitato. Questi messaggi non riguardano solo la posta elettronica ma possono arrivare anche sullo smartphone tramite SMS o WhatsApp. È fondamentale ricordarsi che nessuno sconosciuto ci chiederà mai la password o il numero di carta di credito con un messaggio su internet o per telefono, e se dovesse avvenire siamo sicuramente di fronte a un truffatore. Altri tipi di truffa fanno leva sull'avidità. Come l'offerta di prodotti a prezzi inspiegabilmente vantaggiosi da parte di malfattori che attirano le persone solo per cappare i dati della carta di credito senza poi spedire nulla.

Consigli utili - Una buona regola a riguardo dei messaggi ricevuti da persone ignote è quella di non cliccare mai sui link o aprire gli allegati presenti nel messaggio, soprattutto se siamo indotti a farlo con un certo senso di urgenza. Il rischio è quello di installare sul nostro computer, o sul nostro smartphone, il software malefico che può rubare o danneggiare i nostri dati. Nel caso di messaggi sospetti provenienti da aziende o da persone che si conoscono, è meglio contattarle per verificarne l'autenticità. Uno stratagemma utile, che funziona molto bene per controllare la veridicità di un messaggio, è quello di cercare su Google il testo del messaggio ricevuto per vedere se ci sono altre persone che lo indicano come falso e pericoloso.

In un settore in continua evoluzione come l'informatica, l'atteggiamento corretto è quello di essere coscienti che esistono dei rischi e che cambiano continuamente. Conoscere questi rischi e avere dei comportamenti prudenti e attenti ai possibili inganni è fondamentale per garantire la nostra sicurezza, non solo nel mondo digitale, ma anche nella nostra vita reale.

Telefonate sospette

di Laura Mella

La "truffa del falso nipote" è un tema tornato purtroppo d'attualità, complice l'incertezza dettata dalla pandemia. Restiamo vigili e sensibilizziamo le persone che ci sono vicine su questa e altri tipi di truffe, facendo tesoro di quanto spiega Claudio Ferrari, sergente maggiore capo della polizia cantonale, nell'intervista che vi proponiamo.

Claudio Ferrari, ci sono delle scuse più convincenti di altre utilizzate dai truffatori per raggiungere il loro scopo?

«Le motivazioni usate per le truffe del falso nipote/conoscente sono le più disparate, ma si possono delineare cinque/sei tipologie differenti. La scusa più usata negli ultimi mesi è legata alla crisi sanitaria: al momento del contatto con la potenziale vittima, l'autore asserisce che un parente, o lui stesso, è stato ricoverato presso un ospedale a causa di un contagio da Covid-19 ed è necessario denaro per le cure. Questa modalità fa leva principalmente sulla paura percepita dalle persone. L'attuale situazione epidemiologica, fortemente mediatizzata, spinge oltremodo la vittima a voler aiutare il familiare (spesso un nipote). Una variante simile di motivazioni utilizzata dai truffatori spesso riguarda le cure costose alle quali deve sottoporsi un familiare. Il motivo della malattia non viene quasi mai specificato, tuttavia le apparenti cure o le visite avvengono sempre in paesi lontani e quindi i millantati costi generati sono notevoli. Un altro motivo per richiedere ingenti somme di denaro è l'acquisto di un immobile (appartamento o casa) spacciato per un affare imperdibile. Altro spunto usato è l'avvio di un'attività commerciale che necessita di un ingente capitale iniziale. Vi è

poi la scusa dell'incidente stradale, con l'autore che richiede soldi per pagare le spese e la cauzione per uscire di prigione. Infine, qualcuno invoca pure delle recenti difficoltà economiche e ha bisogno di queste somme per riprendere un'attività economica.»

La situazione generata dal Covid sta agevolando questo o altri tipi di truffe?

«Sicuramente sì, oltre alle scuse generate sulla pandemia, per la truffa del falso nipote abbiamo visto che in alcuni casi gli autori usano l'emergenza sanitaria per proporsi quali operatori sanitari o infermieri che devono far visita a casa delle vit-



time per delle vaccinazioni, oppure per disinfettare gli ambienti. Entrati in casa, con dei piccoli trucchi arrivano poi a rubare tutto quello che di valore trovano nell'appartamento della vittima. Solitamente sono in due: uno tiene occupata la vittima mentre l'altro ottiene così il "via libera" nei vari locali alla ricerca della refurtiva, che solitamente consiste in gioielli e/o in denaro contante.»

Le vittime sono in genere persone sole e/o in età avanzata?

«Sì, effettivamente si tratta di queste tipo-

logie di persone. Nel caso del falso nipote la ricerca delle vittime viene eseguita partendo dagli elenchi telefonici on-line, nei quali i truffatori ricercano nomi particolari che potrebbero ricondurre a persone di una certa età. Quando passano al contatto vocale, capiscono subito se sono in presenza di persone anziane o meno. Se così non fosse riappendono e passano ad un prossimo numero, estratto sempre dagli elenchi. Se invece percepiscono che la persona è anziana cominciano la truffa, cercando in primo luogo di carpire la fiducia della vittima, per poi passare alla richiesta di denaro. Da tenere in considerazione che sovente è la vittima stessa a fornire dettagli personali e sui suoi familiari, ingannata dalle domande apparentemente precise che l'interlocutore pone al telefono e che danno così maggiore certezza di parlare con una persona della cerchia familiare.»

Per non cadere in questo genere di truffe, in quanto Polizia cantonale ribadiamo i seguenti consigli di prevenzione:

- Siate sempre diffidenti quando ricevete chiamate con richieste di denaro.
- Non citate mai il nome dei vostri parenti al telefono. Specificate che in casi d'emergenza dovete dapprima consultarvi con qualcun altro e interrompete subito la conversazione telefonica. Poi contattate un parente che conoscete bene e di cui vi fidate e con lui/lei verificate le informazioni.
- Non consegnate mai denaro o oggetti di valore a sconosciuti!
- Non date a nessuno informazioni sui vostri averi, né su quelli che tenete in casa né su quelli che avete in banca.
- Se una chiamata vi sembra sospetta, informate subito la polizia, telefonando al 117 (numero d'emergenza).

Informate i vostri parenti e conoscenti dell'esistenza di questo tipo di truffa.

la digitalizzazione
è un processo naturale
che necessita di solide radici
per crescere rigogliosamente

ICTeam SA
Information & Communication Technology

IT • Telefonia • Videosorveglianza Via Industria 5 • CH-6934 Bioggio • +41 (0)91 611 50 00 • info@icteam.swiss • www.icteam.swiss

«Come ci assomiglia la Buenos Aires del 1933»

Un avvincente thriller storico tra tango, calcio, malavita, rivoluzioni e caffè letterari

di Mariella Delfanti

Ci sono dei libri che ci raccontano il presente molto più di quanto la loro ambientazione storica faccia pensare, e lo fanno con leggerezza, malgrado le parole che contengono siano pietre. È il caso di *Tutto per la patria*, un giallo sui generis del giornalista e scrittore Martín Caparrós, che ambienta il suo romanzo nella Buenos Aires degli anni Trenta. Una città cosmopolita e provinciale, popolata da sognatori inconcludenti e dandy come il protagonista, Andrés Rivarola, e personaggi veri rivisitati come Bernabé Ferreyra, una specie di Maradona ante litteram, o uno spassoso Jorge Luis Borges, casamorto (!) dalla presa flaccida e l'andatura di un papero imbranato. Malgrado questo approccio divagatorio – lo stesso del protagonista, investigatore riluttante, poeta frustrato ma poco incline al ravvedimento – la sostanza che nutre questo libro è tosta. Un'Argentina che sembra ingoiare di tutto: violenza mafiosa, poliziotti deviati, politici corrotti, stampa venduta, fascismo insorgente e movimentismo anarchico, socialista, comunista. Una «terra dei sogni e delle grandi speranze» che ha vissuto un passato di tragedie, delusioni e rinvi, in cui continua a restare invischiata nel presente. Ne parliamo con l'autore.

Nel suo romanzo vediamo una polizia corrotta, in combutta con il potere politico, una stampa ambigua, e l'idea che la verità è un poco di buono che si può comprare. Lei voleva parlare del passato o del presente?

«Spesso vogliamo pensare che il passato fosse migliore. Per preparare questo libro ho letto molta documentazione dell'epoca e mi sono veramente sorpreso nel vedere quanto quegli argentini di novant'anni fa si sentissero in crisi. Noi oggi abbiamo la convinzione che la crisi sia una cosa recente e che a quei tempi ci fosse grande ottimismo e invece quello che si pensava allora è molto simile allo stato d'animo di oggi».

Il nuovo presidente riuscirà a rinnovare la società?

«È una domanda scomoda. Forse sei mesi fa avrei risposto che ci speravo. Adesso non ne sono per niente sicuro. Proprio ieri la polizia ha accerchiato la residenza presidenziale per rivendicare dei salari migliori. Un segnale forte di instabilità, ancora una volta».

Il suo protagonista da un lato aspira a dei gesti eroici di ribellione, dall'altro esprime

rassegnazione e incapacità di reagire di fronte a un sistema così corrotto. In che stato d'animo è l'argentino oggi?

«In uno stato d'animo ambivalente, un misto di rabbia e rassegnazione. L'argentino in genere è uno che si lamenta di tutto e continuamente. E per questo si schiera, organizza manifestazioni, marce di protesta. Ma alla fine non cambiano nulla, tornano a votare gli stessi contro cui hanno manifestato. Non c'è nulla da costruire che sia fondato su una speranza da condividere».

Nel libro qualcuno definisce l'Argentina come la terra dei sogni e delle grandi speranze. Quanto è rimasto di tutto ciò?

«Pochissimo. Si è costruita sull'idea che era il Paese dell'avvenire. Il concetto era "mio figlio, il dottore" questo fino agli anni Settanta. Poi questa idea è scomparsa del tutto. Viviamo in una situazione senza sbocchi, senza una speranza collettiva. Io me ne sono andato per questo. Avevo la sensazione che tutto il tempo si tornasse sulle le stesse problematiche e discussioni. Per questo sono partito e ora vivo a Madrid».



Martin Caparros
Tutto per la patria
Traduzione di Sara Cavarero,
Einaudi, 2019,
pp. 272



Perché ha scelto l'Argentina degli anni Trenta e non quella contemporanea?

(Ridendo) «Perché volevo farmi piacere e non piangere... Ma anche perché mi ha sempre interessato quell'epoca in cui il tango era vivo ed era la vera forma di espressione della gioventù. Convoitava la protesta e la ribellione, un po' come forse oggi fa la musica trap».

Quello che stupisce infatti, leggendo il suo libro è la storia del tango: non semplicemente un ballo, come abbiamo finito per credere, ma una messa in musica di testi poetici...

«Sì oggi il tango è diventato piuttosto una danza con figure e movimenti codificati, ma sono state le parole combinate con la musica a generare questo insieme che è diventato il tango. Fino al 1917 è stato solo musica; in quell'anno è stato scritto il primo testo associato alla musica e in questa forma è andato avanti fino agli anni Cinquanta, gli anni d'oro del genere, in cui sono nati tutti i tanghi classici. Ma adesso è diventato un fatto da museo, l'ultimo buon tango è stato scritto cinquant'anni fa».

Come mai un grande reporter come lei è finito sulla strada del giallo?

«Mah, guardi io non mi sento un giornalista che si è messo a scrivere romanzi: prima di pubblicare il mio primo reportage, di romanzi ne avevo già pubblicati quattro. Lo sguardo dell'altro mestiere avrà gettato il suo riverbero, ma credo che l'impronta più forte più forte sia quella che mi ha lasciato la letteratura. Non sono un giornalista di

lungo corso che a un certo punto si dedica alla narrativa: sono uno scrittore che scrive ricamando forse un po' sulla realtà, la colora, ma non la dimentica.

Di gialli ne ho già scritti almeno tre, il primo, se non sbaglio, una trentina di anni fa. Il giallo per me è un modo di trasformare la scrittura in gioco. E così durante il lockdown ho continuato questa storia in altri due libri in attesa di essere pubblicati».

Stessi personaggi visti in tempi diversi?

«Sì, ci sarà ancora Andrés Rivarola, ma le storie si svolgeranno una nel 1934 e una nel 1935, sempre secondo la stessa tecnica, ossia quella di utilizzare personaggi veri accanto a personaggi inventati inseriti in un contesto storico reale».

È vero che nella scrittura di questi gialli è stato influenzato da Camilleri?

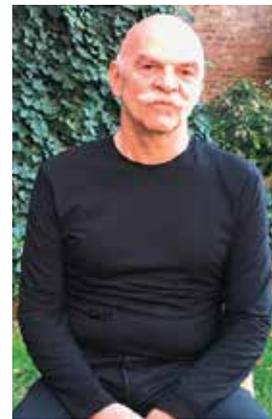
«Nell'estate di tre anni fa mi è capitato di mettermi a leggere uno dei romanzi con il commissario Montalbano. Mi è piaciuto così tanto che ne ho letti altri nove o dieci di seguito. A un certo punto mi sono detto che forse lo stesso piacere che provavo nella lettura poteva darmelo la scrittura e così ho cominciato. Camilleri, ma anche Manuel Vázquez Montalbán, che a sua volta è stato l'ispiratore di Camilleri e i gialli americani».

Lei non si è limitato a mettere in scena personaggi reali, ma in certi casi si è divertito anche a farne la parodia, penso ad esempio alla presa in giro di Borges. Come ha osato?

(Ridendo) «Borges è un mostro sacro che ci umilia e ci intimidisce, così ho pensato che farlo cadere un po' dal piedestallo ci avrebbe fatto bene! Nel libro c'è un misto di personaggi veri e inventati, ma chiaramente anche questi ultimi sono ispirati a tratti della realtà. Rivarola è stato creato dalla mia fantasia, ma i giornalisti, i politici, il commissario di polizia sono presi dalla storia e dalla cronaca».

E poi ci sono personaggi inventati che sembrano veri, come il leader nazionalista Olavieta che nello strumentalizzare il concetto di patria ricorda i movimenti sovranisti di oggi. C'è davvero molto del presente nel passato di allora?

«Gli anni Trenta sono stati l'epoca del grande nazionalismo di destra. Dall'inizio del secolo circa sei milioni di europei si sono insediati in un Paese che ne contava due o tre. I ricchi possidenti terrieri autoctoni che avevano salutato l'immigrazione come la spinta verso una società moderna, si resero conto invece che la maggioranza degli immigrati erano poveri, poco istruiti, socialisti, anarchici. Allora si inventarono un'età dell'oro dei gaucho, il vagabondo rurale, che la immigrazione avrebbe distrutto. Questa identità patriottica, in realtà appartiene a un'Argentina che non è mai esistita, ma spiega le analogie con la retorica di oggi.»



Martin Caparros, giornalista e scrittore è nato a Buenos Aires e vive oggi in Spagna. Ha acquisito fama internazionale con il suo reportage La fame, con cui ha vinto il Premio letterario internazionale Tiziano Terzani. Con Tutto per la patria ha inaugurato una trilogia basata sul personaggio di Andrés Rivarola, con un misto di personaggi veri e inventati inseriti nel contesto storico portegno del 1934 e 1935.



Foto: ©Manticora87

Turismo spaziale, ci siamo... quasi

Se Elon Musk riuscirà a mandare in porto il suo progetto, il 2021 sarà l'anno in cui vedremo spediti in orbita i primi turisti dello spazio

di Loris Fedele

I successi di *Space X* di Elon Musk, che con la sua capsula spaziale *Crew Dragon* ha portato degli astronauti sulla Stazione Spaziale Internazionale (ISS) lo scorso novembre, hanno fatto tornare alla ribalta il discorso del possibile turismo spaziale. Adesso che la NASA (l'Amministrazione americana per l'aeronautica e lo spazio) ha lasciato anche ai privati alcune operazioni che negli Stati Uniti erano sua prerogativa esclusiva fin dalla nascita (nel 1958) non è escluso che l'accesso allo spazio diventi più facile per i non professionisti. È noto che da quando nel 1986 morì la famosa maestrina Christa McAuliffe, nel primo incidente di volo capitato allo *Space Shuttle*, la NASA proibì qualsiasi suo volo ai non professionisti e si adoperò per impedire che altri lo facessero. Invece i russi, per denaro, con le loro navette *Soyuz* portarono sulla ISS (a quasi 400 km di quota) quelli che la stampa mondiale definì subito i turisti dello spazio. Un privilegio che costava caro, visti i costi elevatissimi che comporta lo staccarsi da terra per andare in orbita. Adesso si prospetta un'altra apertura commerciale gestita dai privati, che non mancherà di generare nuovi sviluppi nell'astronautica.

La *Crew Dragon*, nella sua versione definitiva, fu presentata nel 2014 in una conferenza stampa nel quartiere generale della *Space X*, in California. Il 2 marzo 2019 effettuò il primo volo di prova senza equipaggio e solo tre mesi dopo, il 30 maggio, vi fu il test con uomini a bordo. Oltre ai finanziamenti privati la *Space X* ha goduto di un supporto miliardario da parte dell'Amministrazione americana nell'ambito del programma

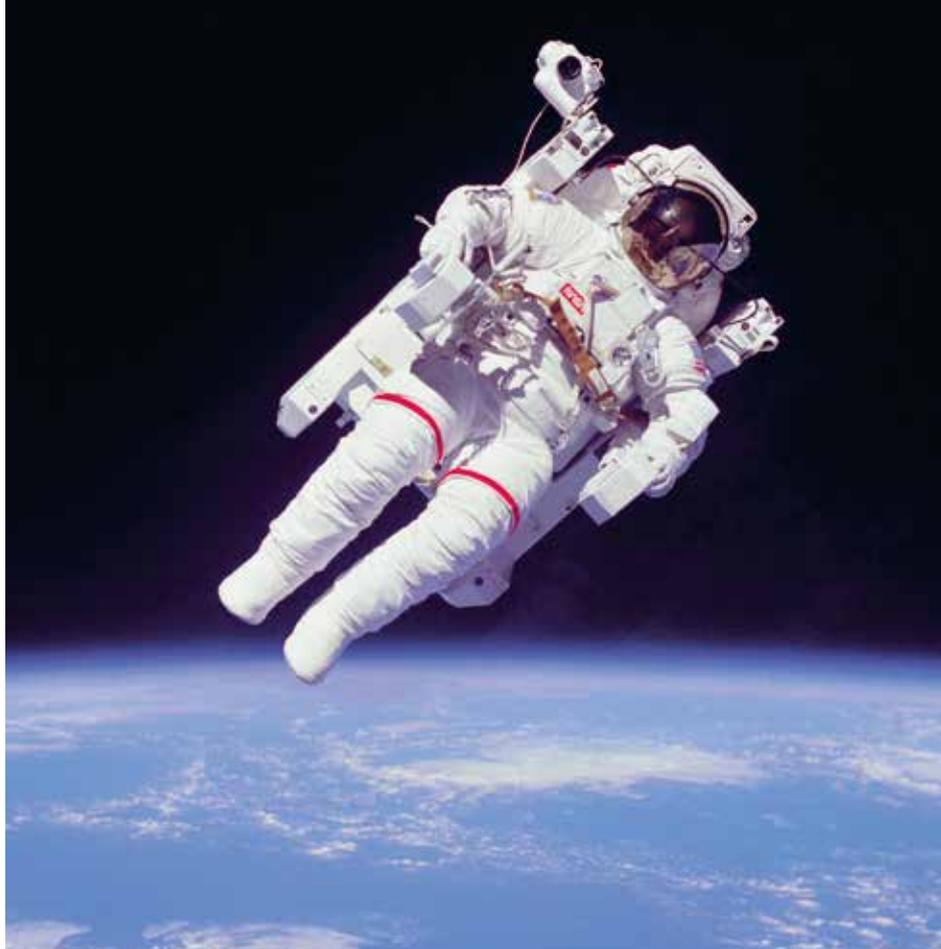
della NASA denominato "Commercial Crew Program". Si tratta di un programma a partecipazione pubblico-privata che combina l'esperienza della NASA con le nuove tecnologie e i design pionieristici dell'industria privata. Lo scopo è quello di arrivare velocemente a viaggi spaziali più sicuri e a disposizione di tutti.

Come ricorderete il programma Shuttle fu chiuso nel 2011 perché giudicato non abbastanza sicuro e troppo costoso. Per andare avanti senza dipendere troppo dai trasporti spaziali russi e per preparare il ritorno dell'uomo sulla Luna e il viaggio su Marte, la NASA, anche per ragioni finanziarie, scelse di coinvolgere i privati. Fra i primi a rispondere alla chiamata vi fu il miliardario Elon Musk, sudafricano naturalizzato americano, visionario e stravagante (ricordate il lancio di un razzo alla volta di Marte con a bordo un'auto Tesla – di cui è il titolare – guidata da un manichino in tuta d'astronauta). Capace di muovere diversi capitali e di intavolare collaborazioni con imprese innovative che lo hanno portato a possedere navicelle spaziali e razzi, Musk per ora si è limitato a noleggiare alla NASA servizi completi di trasporto di merci e persone per la ISS. Non è escluso però che possa anche cominciare a proporre voli orbitali per la gente comune. In quest'ultima operazione ha già un concorrente commerciale agguerrito nella persona di un uomo tra i più ricchi della Gran Bretagna, Sir Richard Branson, al quale appartiene la "Virgin Galactic". Si tratta di un'altra azienda spaziale, anch'essa con sede negli Stati Uniti, la cui navetta si sta sottoponendo agli ultimi test. Non-



stante il suo veicolo *SpaceShipTwo* non sia ancora pronto, Branson ha già aperto le prenotazioni per i primi voli turistici suborbitali: promettono di portare sei passeggeri alla volta, fasciati in tute da astronauti su misura di nuova concezione, fino alla quota di quasi 100 km. Nella fase di lancio e salita, ancorati solidamente ai sedili-poltroncina, potranno vedere all'esterno da 12 grandi oblò. Una volta raggiunta la massima quota della parabola di volo ognuno potrà sganciarsi e, per circa 6 minuti, sperimenterà l'assenza di peso, galleggiando all'interno dell'abitacolo tenendosi a speciali maniglie. Guardando fuori potrà vedere la Terra con il cielo nero mentre all'interno dell'abitacolo, con l'aiuto di un grande specchio, potrà farsi un selfie di ricordo mentre fluttua in orbita. Tutto ciò non è a buon mercato, bisogna sborsare almeno 250mila dollari per il volo, con una caparra di 1000 dollari al momento dell'iscrizione. Tuttavia pare che vi siano già migliaia di prenotazioni e oltre seicento iscrizioni effettive. Tra vestizione, salita sul razzo, volo e discesa a terra passeranno circa 3 ore. Queste sono le promesse. Non si sa ancora se, per ragioni di prestigio o di marketing, il miliardario Richard Branson occuperà uno dei sedili del volo inaugurale, la cui data non è ancora stata fissata. Tutto dipenderà dal superamento dei rigidi test di qualifica per la navetta *SpaceShipTwo*. Non sarà un volo di tutto riposo, tuttavia per chi potrà permetterselo sarà un'esperienza indimenticabile.

Finora i soli turisti dello spazio sono stati quelli saliti coi russi sulla Stazione spaziale internazionale (ISS). Il primo fu l'americano Dennis Tito che nel 2001 sborsò 20 milioni di dollari per un soggiorno spaziale di poco meno di 8 giorni. Nel 2002 toccò all'imprenditore anglo-sudafricano Mark Shuttleworth, poi nel 2005 a Gregory Olsen, statunitense, con 9 giorni nello spazio. Nel 2006 vi fu la vacanza spaziale che ricevette la maggior copertura mediatica, perché la turista era una donna, bella e di successo: Anousheh Ansari, ingegnere statunitense di origine iraniana, fondatrice e presidente di importanti ditte attive nel campo delle Telecomunicazioni. Seguì dalle televisioni di tutto il mondo, scrisse poi un libro sulla sua esperienza di 10 giorni nello spazio. La sua facoltosa famiglia mise in palio l'*Ansari X Prize*, un premio di 10 milioni di dollari, destinato al primo veicolo spaziale privato che pilotato da una persona fosse in grado di realizzare e replicare un volo suborbitale superando i 100 km di quota. Quel premio se lo aggiudicò proprio lo *SpaceShipOne*, il primo modello commerciale della *Virgin Galactic*, progettato dal geniale ingegnere Burt Rutan. Uno speciale aereo aveva portato fino a 15mila metri di quota la capsula alata, guidata dal pilota collaudatore sessantaduenne Mike Melvill, per poi sganciarla. Il veicolo si era portato in posizione verticale accendendo i motori a razzo ed era salito oltre quei fatidici 100 km di quota. Un'ora e mezzo dopo il decollo l'aerorazzo *Spa-*



ceShipOne era atterrato felicemente nel deserto californiano. Correvano l'anno 2004. Quel modello fu ritirato dopo l'impresa per essere perfezionato. Il quinto turista dello spazio fu l'informatico statunitense di origine ungherese Charles Simonyi che in ben due voli, nel 2007 e nel 2009, provò l'ebbrezza del volo spaziale sulla ISS. Simonyi si poté permettere di pagare oltre 60 milioni di dollari per i due voli perché aveva fatto fortuna lavorando con Bill Gates alla *Microsoft*, dove supervisionava lo sviluppo di quelli che sarebbero diventati i prodotti di maggior successo e profitto, *Word* e *Excel*. In totale restò 26 giorni nello spazio. Tra i suoi due voli, nel 2008, vi fu quello di Richard Garriot, anglo-americano, di professione autore di videogiochi. Possiamo considerarlo un figlio d'arte perché suo padre Owen era stato astronauta professionista sullo *Skylab*, la prima stazione spaziale statunitense. L'ultimo, per ora, fu l'avventuriero e affarista canadese Guy Laliberté, cofondatore e amministratore delegato del *Cirque du Soleil*, che gli diede fama e miliardi. Si disse che avesse pagato circa 40 milioni di dollari per restare 12 giorni nello spazio. Da allora i russi non hanno più portato turisti civili sulla ISS, anche perché, con la definitiva messa a terra delle navette *Shuttle*, erano restati gli unici ad avere un mezzo di trasporto per la Stazione spaziale Internazionale e si sono fatti pagare milioni su milioni per portare a destinazione con le *Soyuz* anche gli astronauti americani ed europei. Adesso quel monopolio russo non c'è più. I privati sono della partita e gli sviluppi futuri, anche per i "turisti", sono tutti da scoprire.

Un giretto nello spazio non è certo a buon mercato. Per poterlo fare bisogna sborsare almeno 250mila dollari per il volo, con una caparra di 1000 dollari al momento dell'iscrizione. Tuttavia pare che vi siano già migliaia di prenotazioni e oltre seicento iscrizioni effettive. Tra vestizione, salita sul razzo, volo e discesa a terra passeranno circa 3 ore.

Il Fuoco di Sant'Antonio e le anime del Purgatorio

Malattie e cure nella farmacopea popolare: dai rimedi bizzarri alla saggezza della fitoterapia

di Veronica Trevisan

In un periodo complesso come l'attuale, con la presenza del Coronavirus, il tema delle malattie è presente molto spesso nella quotidianità di ognuno di noi, in accezioni più o meno drammatiche. Per parlarne da un punto di vista meno opprimente, si può andare a scoprire come viene visto nella narrativa e nella farmacopea popolare (spesso bizzarra ma altrettante volte espressione di saggezza e di profonda conoscenza della natura). Per cominciare, un modo molto gradevole per risolvere un serio problema di malformazione fisica ce lo racconta la studiosa di Melide Giuseppina Ortelli Taroni, nel suo bel libro *Il savio e il matto* (edito da Gaggi-Bizzozero), nella fiaba *I due gobbetti*. Un signore con una gobba, un giorno nel tragitto da Melide a Bissone incontra un gruppo di streghe. Essendo una persona buona, *"invece di fargli del male, due streghe si misero una per pare ai suoi lati e zin zan, zin zan gli segarono via la gobba e lo rivestirono. Che strano! Lui non aveva sentito neanche un briciolo di dolore e la gobba era sparita."* Questa fiaba è molto diffusa, anche in altre versioni, ma ce ne sono molte altre dove si compiono miracolose guarigioni. Nella fiaba *La penna dell'Uccel Grifone* (nella versione raccolta dalla studiosa e insegnante di Rovio Luigia Carloni Groppi) un re mortalmente malato viene guarito con la penna di un magico volatile. Persino la morte, nelle fiabe, può essere ingannata o costretta ad aiutare gli uomini. Avviene così nella fiaba *Comare Morte*, narrata dai Fratelli Grimm, dove un pover'uomo sceglie di far fare da madrina al figlio

proprio alla Morte, la quale poi lo renderà un medico famoso e in grado di decretare la fine o la guarigione dei malati, in base alle sue indicazioni. Un tema comune a fiabe e credenze popolari è quello dei bambini nati con particolarità fisiche che, in particolare nel folklore anglosassone, si credeva fossero dei "sostituti", ossia delle creature provenienti dal mondo delle fate sostituiti ai veri bambini già nelle culle mentre questi venivano portati a vivere per sempre nelle loro dimore sotterranee degli elfi.

Nella cultura popolare, ogni evento fuori dalla normalità – e quindi anche malattie, malformazioni o comportamenti apparentemente inspiegabili – veniva associato a forze ultramondane. Incantesimi, benedizioni o maledizioni potevano essere responsabili di improvvise malattie o sciagure. Del resto, come ha messo in rilievo Jakob Grimm, *"Ancora più che in un'erba o in una roccia, la forza risiede nella parola."* Spesso le malattie erano considerate la diretta conseguenza nell'intervento di spiriti o di altre presenze ultraterrene. Ad esempio, l'*Herpes Zoster*, chiamato anche Fuoco di Sant'Antonio, la malattia della pelle che procura un dolore simile a una bruciatura, in Italia si credeva fosse la conseguenza del contatto con un'anima del Purgatorio, che aveva voluto lasciare un segno della sua presenza per stimolare la persona colpita a comportarsi meglio. Il santo cui viene fatto riferimento è Sant'Antonio Abate, monaco egiziano vissuto nel IV secolo. Solitamente viene raffigurato con una fiaccola, perché si dice fosse disceso negli Inferi, da dove avrebbe portato

I benefici delle mele sono noti sin dall'antichità. I Normanni dicevano che il sidro aveva il potere di guarire da tutte le malattie. Del resto, lo conferma il noto proverbio inglese "Apple a day, doctor away", ovvero una mela al giorno toglie il medico di turno...





agli uomini il fuoco, come una sorta di Prometeo cristiano. Da qui il nome della malattia. Compagnia ben più inquietante – sempre secondo alcune credenze – dovevano aver avuto coloro che si ritrovavano dei lividi sul corpo. Questi, infatti, erano amorevolmente chiamati “baci dei morti”, soprattutto quando una persona non sapeva come se li era procurati.

Nel mondo germanico, in passato, erano numerosi i rimedi bizzarri per curarsi dalle malattie: contro il mal di schiena si credeva bastasse portare addosso un pezzo di panpepato da Natale alla Candelora, il 2 febbraio; chi mangiava canederli alla vigilia di Natale, oppure un piatto di crauti crudi, si sarebbe risparmiato il mal di testa. Il mal di denti poteva passare applicando dietro l'orecchio un impacco di sapone verde e caffè macinato. Anche le circostanze della nascita non erano prive di conseguenze. Nascere sotto la luna crescente metteva al riparo dal mal di denti per tutta la vita mentre chi veniva al mondo il 24 o 25 dicembre era destinato a diventare un lupo mannaro. E per far passare un semplice mal di gola? Bastava prendere un calzino indossato durante la giornata, rovesciarlo e legarselo alla gola prima di andare a dormire. Molto diffusa era anche la credenza che le malattie si potevano trasferire sugli animali, le piante o le pietre. Per esempio, posare una pietra sopra la parte malata faceva passare ogni male. Lo stesso potere aveva lo starnuto: starnutire significava buttare il male all'esterno. Una malattia poteva inoltre essere allontanata gettando un po' di sale e pane nell'acqua corrente. Un fastidioso singhiozzo un po' ovunque è ritenuto un segnale che qualcuno sta pensando a

noi. Per farlo passare, a quanto pare, basta pensare intensamente a una persona o a una cosa, in particolare – si dice in Germania – a tre uomini calvi o col gozzo. E le influenze stagionali o la febbre? Al posto dell'odierna vaccinazione, bastava mangiare il primo dell'anno una zuppa di piselli, oppure in primavera tre primule o fiori di fragola. Un rimedio ben più radicale era quello di legarsi sulla schiena una piccola pietra e di mettersi poi a correre per una salita il più velocemente possibile. O passava, oppure si restava stecchiti.

A parte questa breve (il tema è davvero molto ampio) carrellata di credenze e rimedi bizzarri a malattie comuni, va detto che la farmacopea popolare si è in realtà spesso fondata su una vera conoscenza della natura, tanto che oggi sta tornando ad essere praticata. Basti pensare alla fitoterapia. Dell'iperico, o erba di San Giovanni, ad esempio, sono noti gli effetti benefici sull'umore, come naturale antidepressivo, ma anche quelli antidolorifici e antivirali. I suoi bellissimi fiori gialli secondo alcune tradizioni vanno raccolti il 24 giugno, giorno di San Giovanni. L'alloro, oltre a offrire profumati effluvi per gli arrosti, è ricco di oli essenziali utili contro i reumatismi. Già in passato lo si utilizzava contro la tosse e l'asma, specie se unito al miele. Le foglie invece, pare abbiano proprietà digestive. Nell'antichità, lo si usava per prevenire le malattie infettive ma anche gli incantesimi. Contro i reumatismi o l'artrite, ma anche per la bronchite cronica e come diuretico, è molto utile l'agrifoglio, in tintura o decotto. L'olio di cipresso attualmente viene utilizzato in virtù delle sue azioni vasocostrittrici e tonificanti, contro le affezioni del sistema nervoso, emorroidi, varici, disturbi della menopausa. Foglie e mallo di noce sono utilizzati come depurativi e per aiutare la circolazione del sangue.

Del sambuco sono note le proprietà diuretiche, antinevralgiche, emollienti e lassative ma, come le altre piante, ha anche una importante funzione simbolica. Nel folklore germanico è considerato come la residenza di Frau Holle, fata benevola legata alla mitologia norrena e in particolare a Hel e Frigg, dee della fertilità e della vegetazione. La fioritura bianca, la maturazione verde e infine le bacche violacee evocano simbolicamente il ciclo del nascere-divenire-finire. Molti alberi avevano una funzione tutelare e beneaugurante. Nel cantone di Argovia, fino a non molto tempo fa si piantava un pero quando nasceva una femmina, un melo quando nasceva un maschio. A proposito di mele, tutti ne conoscono le proprietà benefiche. Nella mitologia celtica, Avalon, il cui nome pare significhi “l'isola delle mele”, è la terra dell'eterna giovinezza. I benefici delle mele sono noti sin dall'antichità. I Normanni dicevano che il sidro aveva il potere di guarire da tutte le malattie. Del resto, lo conferma il noto proverbio inglese “Apple a day, doctor away”. Chissà che non protegga anche contro il Covid.

Del sambuco sono note le proprietà diuretiche, antinevralgiche, emollienti e lassative ma, come le altre piante, ha anche una importante funzione simbolica. Nel folklore germanico è considerato come la residenza di Frau Holle, fata benevola legata alla mitologia norrena e in particolare a Hel e Frigg, dee della fertilità e della vegetazione. La fioritura bianca, la maturazione verde e infine le bacche violacee evocano simbolicamente il ciclo del nascere-divenire-finire.

Maestra in pantaloni, poeta e scrittrice

Irene Marcionetti (1905 – 2004), donna ribelle

di Arianna Clerici*

Irene Marcionetti nacque a Sementina il 27 aprile 1905, figlia di Pietro Marcionetti (1859-1929) e Marietta Minetti (1876-1970). Dopo il primogenito Plinio (1902-1933) ed Irene, dal matrimonio nacquero Elvezia (1906-1906), Annita (1909-1996) ed infine Quinzio (1911-1994).

Il padre fu maestro, professore ed infine direttore della Scuola Tecnica Ginnasiale di Bellinzona. Era molto attivo nel partito liberale che contrastava il potere della Chiesa, propugnava ideali di libertà, di pensiero, di eguaglianza sociale e proponeva la lotta all'assolutismo con riforme e rivoluzioni e fece parte anche della Massoneria. Le figlie Irene e Annita si distanziarono da questa politica, anche se ne assorbirono i principi. Irene si allontanò anche dagli insegnamenti religiosi che la madre le trasmetteva poiché vi erano molte usanze e pregiudizi legati alla religione che lei non condivideva assolutamente.

Unica ragazza in classe maschile

Irene iniziò la scuola primaria di Sementina il 25 ottobre 1911. Frequentò la Scuola maggiore sempre nel paese natale e tra il 1918 e il 1921 continuò poi gli studi al Ginnasio femminile nel palazzo delle Scuole Sud a Bellinzona. Intraprese in seguito gli studi presso l'Istituto Santa Maria a Bellinzona, l'unica formazione allora possibile per una ragazza per diventare insegnante. Dopo pochissimi giorni Irene capì di non essere adatta all'ambiente molto religioso e ai lavori femminili impartiti nell'Istituto, decise di lasciare la scuola e chiese al padre di frequentare la IV e la V classe nel Ginnasio maschile. Fu probabilmente la prima donna ad accedervi a Bellinzona. La scelta, rivoluzionaria per i tempi, la portò a subire gli scherni dei compagni non abituati ad avere ragazze tra loro. Inoltre, dovette fare i conti con un docente che la ignorò tutto l'anno, ma grazie al fratello passò gli esami con il massimo dei voti. Terminato il ginnasio nel 1923, Irene avrebbe voluto iscriversi all'università, ma la malattia del padre e la tubercolosi della sorella Annita non permisero di finanziare gli studi. Frequentò quindi la Scuola Normale di Locarno per diventare maestra e nel luglio del 1925 ottenne la patente per insegnare nella Scuola elementare.

Mai più nero a lutto

L'inizio degli anni Trenta fu un periodo buio per Irene e la sua famiglia: il 13 dicembre 1929 morì il padre dopo una lunga malattia e la perdita causò nella figlia maggiore un profondo dolore, ancora molto vivo nei racconti alla nipote decenni dopo. Nel dicembre del 1931 spirò il promesso



sposo della sorella Annita e, sempre in quel periodo, finì in modo brusco una relazione di Irene poco prima del matrimonio. Infine, nel febbraio del 1933, la famiglia Marcionetti subì una nuova perdita: il fratello Plinio malato di tubercolosi si arrese alla malattia. A quei tempi si usava portare il lutto e Irene dopo quel periodo detesterà il nero, tanto che novantenne continuerà a scegliere giacche bianche e maglioni chiari.

I capelli alla garçonne

Fin da giovane dimostrò di avere un animo ribelle, soprattutto nei confronti dei ruoli e della condotta imposta alle donne. Da ragazza si arrampicava sugli alberi e utilizzava la bicicletta dei fratelli, comportamenti all'epoca riservati ai soli maschi. E mentre frequentava la Scuola Normale, non potendo lasciare i capelli sciolti, li tagliò alla *garçonne*, come dettava la nuova moda parigina, provocando quasi uno scandalo. Anche nel vestire Irene non seguiva i canoni imposti alle donne, durante i primi anni di insegnamento a San Nazzaro decise infatti di indossare per tutta la vita i pantaloni, un atteggiamento che suscitò nuovamente scalpore.

Controcorrente e solitaria

Si prendeva molta cura di sé stessa, divenne vegetariana e da autodidatta praticò lo yoga. Amante della natura come il padre, si teneva in forma con lunghe passeggiate in montagna o nel bosco sopra San Nazzaro. Le uscite in paese continuarono fino ai novantasette anni. Da giovane le sarebbe piaciuto viaggiare, ma in realtà non si spostò mai molto dal Ticino. Aveva un carattere difficile, chiuso, ma molto sensibile che la portava a parlare spesso di solitudine e tristezza. Questo tratto caratteriale è evidenziato anche dalla vita solitaria che condusse, passava molto tempo da

*storica

© Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino (AARDT).

Lo studio biografico è stato realizzato nel 2016, nell'ambito del progetto *Tracce di donne – Biografie femminili ticinesi del XIX e XX secolo*. Fonti e bibliografia sono consultabili sul sito internet www.archividonneticino.ch/ (sezione *Tracce di donne*).

Crediti fotografici: Marcionetti Irene, *Graf-fando il Novecento*, Ed. Ulivo, Balerna, 2005.

sola e non andava mai a casa di nessuno. Partecipava però alla vita pubblica, anche se con distacco poiché era molto riservata.

Maestra per 45 anni a San Nazzaro

Divenne maestra nel 1925 ed ottenne subito l'incarico alla scuola di San Nazzaro. Iniziò con otto classi: cinque elementari e tre maggiori, e, eccetto un periodo di malattia di tre mesi, continuò il suo lavoro senza grandi assenze fino ai 65 anni. Era molto dedicata al suo lavoro e si preoccupava in modo particolare dell'apprendimento dei suoi allievi, sapendo di essere stonata decise di assumere a proprie spese un maestro di musica. Inoltre pagò di tasca propria una docente di lavoro femminile perché l'aiutasse. Nel 1968 chiese infine al Municipio di assumere questa docente per fiancheggiarla nell'insegnamento alle ragazze. Nel ruolo d'insegnante fece parte, nel 1961, della Commissione didattica consultiva per il primo ciclo del V circondario. Lavorò nella sede di San Nazzaro per 45 anni, e il Municipio organizzò una "manifestazione di simpatia" per i lunghi anni di servizio quando andò in pensione.

Il talento per la scrittura

Irene si dedicò anche alla poesia e alla scrittura. Tra il 1929 e il 1943 compose numerose poesie, perlopiù legate alla sua vita e ai suoi ricordi. Vide la pubblicazione del suo primo testo grazie a un suo professore della Scuola Normale, Giuseppe Zoppi, il quale fece pubblicare il 28 febbraio del 1925 su *Semi di bene* il componimento *Se i miei zoccoli non saranno troppo pesanti*.

Collaborò con *Il Dovere* a partire da luglio del 1926 con racconti e articoli in cui s'interrogava sul ruolo della donna. Visse infatti in modo drammatico il cambiamento tra vecchio e nuovo ruolo femminile. Sentiva il bisogno di nuovi spazi per la donna nella società, cercava nel suo piccolo di ribellarsi ai comportamenti imposti alle donne e rincorreva una maggiore libertà di scelte di vita così come un'espressione più libera dei sentimenti femminili. Quest'ultima era molto evidente

nelle sue poesie. Purtroppo però questo bisogno di cambiamento si scontrava con la realtà ticinese molto conservatrice e poco aperta alle novità.

Le poesie e gli scritti di Irene erano a volte intrisi di amore appassionato, di passione e l'apertura mentale che dimostrava nei racconti e articoli pubblicati le attirò molte critiche in Ticino, alcuni suoi scritti furono considerati quasi scandalosi. A causa di questa ricezione negativa, che la faceva sentire incompresa dal pubblico ticinese, negli anni '40 decise di smettere di scrivere su *Il Dovere*. Non volle mai pubblicare le sue poesie in Ticino e nemmeno Sibilla Aleramo, che aveva letto alcuni suoi scritti e suggerito la possibilità di una sua prefazione in caso di pubblicazione, riuscì a farla cedere. Le uniche che raggiunsero il pubblico furono pubblicate in una rivista italiana chiamata *Quaderni di poesie negli anni Trenta*. Irene donò poi questi scritti alla Biblioteca cantonale di Lugano.

In qualità di scrittrice fece parte del comitato dirigente (come supplente) dell'*Educatore della Svizzera italiana* per il biennio 1928-1929.

Gli incontri con Sibilla Aleramo

Nel 1929 Irene iniziò uno scambio epistolare con la scrittrice italiana Sibilla Aleramo. La Marcionetti, leggendo i giornali, venne a conoscenza delle vicissitudini che viveva la poetessa e le scrisse per solidarietà. Sibilla decise d'incontrarla quando fu ospite a Villa Poetica ad Ascona. Il loro primo incontro risale al 6 settembre del 1929, si rividero nuovamente nel 1931 e nel 1933. Erano accomunate dalla passione per la letteratura, la poesia e spinte da uno spirito femminista.

Le lettere però si diradarono negli anni, probabilmente perché l'impegno politico di Sibilla Aleramo aveva un po' deluso Irene; inoltre, la libertà sessuale della scrittrice italiana era probabilmente troppo estrema per la maestra di Sementina.

Irene rimase a San Nazzaro anche dopo il pensionamento, visse in paese fino ai 98 anni per poi trasferirsi dalla nipote Silvana a Minusio. Si spense il 9 luglio 2004 a Locarno.

Parte degli scritti di Irene Marcionetti sono stati salvati dalla distruzione grazie all'intuizione e all'impegno della nipote Michela Persico-Campana. Da uno scatolone contenente scritti, fotografie e scambi epistolari con la scrittrice italiana Sibilla Aleramo è nato il libro *Graffiando il Novecento*.

Foto: sopra un autoritratto di Irene Marcionetti, a fianco, l'insegnante con i suoi alunni di San Nazzaro nel 1929.



Pam Mazzuchelli, oltre le ciglia

Il LAC ha dedicato all'artista una mostra che resterà allestita fino al 28 marzo

di Claudio Guarda

Ho conosciuto e poi anche frequentato, con certa qual regolarità, Paolo Mazzuchelli – per gli amici PAM – lungo un quindicennio circa, negli anni in cui ha lavorato e vissuto nel suo atelier di Minusio: grossomodo dal 1988 al 2003, quando ha ripreso la sua vita nomade ed è ripartito per Mendrisio. Dopo di che i nostri incontri si sono diradati e fatti più occasionali. Ricordo certe sere d'inverno in cui tornavo da scuola che era già buio ed avevo bisogno di staccare, di occuparmi o vedere altro: mi fermavo da lui, non di rado piombavo nel bel mezzo di un lavoro, una mezz'oretta non di più, fumavo una sua sigaretta e intanto sfogliavo le sue ultime carte disposte sul grande tavolo oppure lo osservavo mentre aiutato da quel cuorcontento di Stefano Cugini tirava le sue xilografie su grandi fogli dai colori psichedelici. Erano davvero momenti, direi anni, di sgobbo non indifferente ma anche di grande creatività che ho avuto l'occasione di seguire in diretta e che rivivo passando tra le opere esposte nella bella rassegna che il LAC gli dedica, dando loro lo spazio e la risonanza che si meritano: dapprima il "periodo nero" (il richiamo a Goya torna più volte in mostra, anche in maniera esplicita), quello dei disegni su enormi fogli di carta, poi quello del colore passato su grandi lastre di legno o linoleum dapprima incise e poi tirate a mano, una per una.

Per certi versi mi sembrava di entrare dentro una bottega medioevale, piuttosto bassa e oscura dove si mangiava, lavorava e dormiva; dove si disegnava, incideva e stampava ancora alla maniera antica, con mezzi molto artigianali e grande manualità, raffigurando fiori e arbusti, alberi e colline, acque e cieli, anime e nuvole in viaggio su strani paesaggi tramati da bagliori di luce: cose antiche come il mondo, dentro cui filtrava però la percezione di un disagio tutto moderno: un'inquietudine strana che avvolgeva tutto, un sommovi-

mento generale che attraversava l'intero foglio, passava dall'uno all'altro, da quelli più piccoli a quelle enormi carte – due metri di altezza per cinque di lunghezza – che fin nei titoli e nelle dediche lasciavano trapelare oscuri e allarmanti messaggi per un mondo disastroso sia di qua che di là dell'Oceano. Bisogna andarle a vedere quelle impressionanti *Lettere dall'Europa* (per Chico Mendes) in cui sembra riecheggiare quel grido di Edmondo Dobrzanski *Europa wo das Licht*, quando la vecchia Europa, culla di gloriose civiltà, madre dell'umanesimo e dell'illuminismo razionalista e laico, sembrava aver dimenticato la sua stessa storia, la sua luce.

Bisogna andarle a vedere e poi sostare lì davanti: mondi visionari e scenari apocalittici, tutti disegnati in bianco e nero, servendosi solo del carbone minerale: materia che gli consente di ottenere ampie variazioni di nero e che proviene dalla miniera, dal ventre della terra, come da altre profondità proveniva tutto quel mondo che emergeva in superficie cui l'artista dava forma e vita sul bianco del foglio. «*Il Surrealismo è stata la nostra radice comune*», dice riferendosi in particolare a Nando Snozzi che frequentava con lui Brera «*anche se poi le nostre ricerche artistiche si sono sviluppate altrimenti.*» In quegli anni e per molto tempo ancora, l'arte di Mazzuchelli ha nell'elemento di natura il suo nucleo tematico e germinativo: ma non il paesaggio come veduta, bensì il filo d'erba e l'insetto, l'intrico di radici e terra di un soffione con il suo apparato riproduttivo. Egli sovverte l'ordine delle grandezze, rovescia il cannocchiale per cui il vicino diventa lontano e l'immensamente piccolo diventa immensamente grande, o viceversa; ci obbliga inoltre a vedere il mondo da un punto di vista o fortemente ribassato, quello delle radici o del verme, quasi fossimo insetti dentro le erbe, o, al

Chi non volesse aspettare la riapertura del Lac per vedere l'esposizione potrà visitare la mostra di Mazzuchelli anche online, andando sul sito: www.masilugano.ch/it/883/pam-mazzuchelli e cliccando poi su "virtual tour". Buon divertimento!

Sotto:
PAM Paolo Mazzuchelli
"Rhinoceros", 1990-1991,
tecnica mista su carta, collezione privata;
"Europa (per Chico Mendes)", 1992, carbone minerale su carta, crediti fotografici © Stefania Beretta





contrario, fortemente rialzato, alla maniera di Altdorfer, a volo di uccello su un mondo magmatico, di squallidi montaruzzi e desolate lande grigie cui si mescolano strane presenze, lombrichi, larve, favi, radici e fittoni, tuberi, spore o api a mezz'aria, angeli della morte e teschi volanti. Ma anche misteriose scritte dagli strani caratteri che corrono da una parte all'altra del grande disegno, di solito in basso come una sorta di epigrafe, non di rado anche al suo interno: perché l'immagine nel suo farsi smuove memorie, associazioni ed emozioni, flussi di parole che appartengono allo stesso atto creativo e fanno tutt'uno col disegno, per cui egli le fissa come parte ineludibile di quel momento. L'effetto sul riguardante è duplice: straniante e coinvolgente ad un tempo. È come una musica che sale dal basso e si diffonde, si trasforma: *"Le superfici si espandono, le serie si estendono, il lavoro creativo assume una dimensione quasi epica."*

Il colore è venuto dopo o meglio: è ritornato dopo il lungo attraversamento del disegno in bianco e nero, perché in effetti c'era già prima. Mazzuchelli, nomade com'è, ha nel suo DNA questi spostamenti che non sono però né casuali né arbitrari, perché sono interni al suo lavoro e connessi alle sue esperienze di vita: come quelle visute durante il viaggio nei Paesi Scandinavi, oltre il circolo polare artico, un'esperienza *"fondamentale per il mio lavoro"*. È così che si lascia alle spalle i grandi pezzi unici e monocromi di prima, tutti fatti direttamente sul foglio in esemplari unici, visionari ma anche severi e cadenzati come una marcia lenta e progressiva verso il cuore della natura, e torna al colore; non solocambia anche tecnica, allarga lo spettro dei suoi riferimenti, sperimenta soluzioni nuove. Parte da una matrice incisa – una grande lastra di legno o linoleum – da cui, sfasando il registro, alterando i colori, variando le posizioni e le soluzioni immaginative, otterrà dei grandi monotipi a colore che variano pezzo dopo pezzo. Tutti derivanti dalla stessa matrice, ma anche tutti palesemente diversi: la varietà o molteplicità nell'unità di fondo.

«Dopo vent'anni di pittura e disegni monocromi, mi butto a capofitto nella grafica, usando il colore

con educata violenza. Il movimento, lo scorrimento, la ripetizione, e l'interruzione sono l'equivalente della scomposizione del tempo, la sua sospensione.» Il procedimento è meno diretto e in certo senso più meccanico; le immagini intrecciano però richiami colti (da Goya a Gauguin) a ricordi d'infanzia come il topolino di Walt Disney; trapassano dall'ironia all'eros, dalla lettera d'amore al ricordo melanconico fatto di ombre e memorie; le risonanze luministiche, ora fresche e gioiose ora fredde e stridenti, dai riflessi argentei e squillanti di ascendenza Pop, sono sempre sopra le righe. Ma il tema in definitiva è sempre lo stesso: il rapporto che l'uomo stabilisce con il mondo, con la natura, con se stesso e la sua storia. *"Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?"*: le puntuali domande che fanno da titolo a un famoso dipinto di Gauguin, risuonano pure come titolo di un suo grande silografia policroma che apre e chiude con un *"Saturno che sbrana i suoi figli"*: citazione goyesca ed al tempo stesso plausibile e pessimistica risposta a quelle domande.

In tutta la mostra si rifrange un interrogativo che è anche un bilancio; e che già prelude ai disegni esagitati esposti in maniera caotica nell'ultima sala, dove corpi mozzati, mutilati, scomposti e contorti si intrecciano e straziano in un crescendo parossistico, fatto di *"babbioni, bastardi, canaglie... ma anche un po' d'amore"*: uno sguardo amaro e disincantato sul mondo contemporaneo che però lascia ancora un tenue filo di speranza. Non diversamente da quell'esile luce che ancora perdurava, in alto, nei suoi disegni neri. Il buio avanza, ma forse un po' di luce ancora perdura, forse c'è *Ancora una stagione per riflettere*: che è il titolo delle sue puntesecche più recenti. Per quanto distribuita in più sezioni e non in ordine cronologico, con continui passaggi da una tecnica all'altra, in realtà c'è un continuo richiamarsi di forme, di sensazioni e di temi che attraversa l'intera mostra di PAM Mazzuchelli al LAC: la quale, trova la sua profonda unità, di pensiero e di visione, sia nelle domande di fondo che la sorreggono, sia nella qualità e nella vastità di respiro percepibile tanto nei suoi cicli quanto nelle singole opere.

Sopra:

PAM Paolo Mazzuchelli
"Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?" (dett.), 2002, xilografia policroma, monotipo, crediti fotografici © Maurizio De Marchi;
"Naga e Hiro" (dittico), 2008, tecnica mista su tela, Museo d'Arte della Svizzera italiana, Lugano, Collezione Cantone Ticino, crediti fotografici © Alexandre Zveiger

Yor Milano, la batteria diventata una professione

di Alessandro Zanoli

Mi sono trovato a parlare di jazz con Yor Milano qualche anno fa, nel corso di un'intervista. Si discuteva, allora, di scomparsa del teatro dialettale dal palinsesto televisivo. Yor ne era, chiaramente, molto deluso e lamentava la scelta che aveva pressoché cancellato il dialetto dai programmi. In quel filone lui si è molto impegnato nel corso degli anni, con ottimi risultati e con un grande riconoscimento da parte del pubblico. A distanza di tempo, Yor può essere soddisfatto. Assistiamo a un ritorno del dialetto in varie produzioni televisive e cinematografiche. E lui, vulcanico e intraprendente come lo conosciamo, rilancia, e propone oggi nuove iniziative. Ma di questo parleremo dopo.

Tornando a quel primo incontro, mi ero annotato l'idea di sondare in modo più approfondito la passione di Yor Milano per il jazz. Ed ecco che questa "Rapsodia in rosso-blu" mi dà l'occasione di soddisfare la mia curiosità. Con la sua consueta gentilezza e disponibilità Yor mi racconta della sua passione giovanile che, per la verità, era molto più di una semplice passione... era già un mestiere. «Da ragazzo, negli anni 50, come molti miei coetanei amavo il jazz. Ma venendo da una famiglia di musicisti, lo praticavo anche. Suonavo la batteria e molto presto la mia passione è diventata la mia professione» ci spiega. Dobbiamo sempre considerare che per una parte del 900 il jazz è stata una musica popolare a tutti gli effetti. Una musica che si trasmetteva per radio ogni giorno, i cui interpreti erano considerati vere star. Yor Milano ha quindi mosso i primi passi nel mondo dello spettacolo in quell'atmosfera. «Chiaramente, la mia professione è sempre stata quella dello showman. Facevo numeri di attrazione, sketch comici, eccetera. Ma ho iniziato proprio seriamente la professione di musicista e di showman in un'orchestra svizzera, quella di Luc Hoffmann. All'epoca era molto celebre, possiamo dire che la sua fosse l'antagonista dell'orchestra di Hazy Osterwald».

Per chi non lo sapesse, stiamo parlando qui dei massimi livelli del jazz orchestrale svizzero. «Jacky Wolf, gestore della Romantica di Melide, era disperato perché si era innamorato del quintetto di Hoffmann ascoltandolo a Zugo. L'aveva ingaggiato non pensando che non era molto adatto per un locale dove venivano a ballare persone dalla Lombardia, da Como e da Varese. Un pubblico che voleva sentire il repertorio italiano: le canzoni di Sanremo, come Vola colomba, eccetera. Allora Jacky mi aveva chiesto se avessi potuto aiutarli, visto che cantavo e facevo spettacolo. Io ero ancora agli inizi, ero liceale. Ma in questo quintetto mancava proprio un elemento come me. Loro

erano serissimi, bravissimi; interpretavano il tango argentino perfettamente. Poi quando suonavano jazz, Hoffmann lasciava il sax alto per passare al baritono e facevano i pezzi di Gerry Mulligan».

Yor, come detto, conosceva la musica jazz anche da fan: «Ho seguito con attenzione l'evoluzione di questa musica, arrivando ad appassionarmi anche del Be Bop. Da batterista ero affascinato da personaggi come Max Roach. Mi ascoltavo tutti i suoi dischi; poi naturalmente quelli di Miles Davis e il suo repertorio lo divoravo. Del resto, a Lugano arrivavano i migliori jazzisti del mondo, che ho ascoltato in numerosi concerti. Al Kursaal sono passati tutti. Erano le rassegne organizzate da Flavio Ambrosetti. In alcune occasioni mi è addirittura capitato di presentare qualche serata».

Il jazz entra nella vita di Yor Milano anche facendogli indossare i panni del presentatore: «A un certo punto ero andato da Fernando Paggi, produttore della nostra radio, e gli avevo chiesto se potevo fare una trasmissione popolare per la gente che non conosceva il jazz, o ne conosceva solo gli elementi più semplici. Molti arrivavano al massimo fino ad apprezzare il Dixieland, o il jazz delle origini di New Orleans. Il jazz degli anni 60 usciva già un po' dai loro gusti. Il profilo della trasmissione si individuava già sin dalla sua sigla, che ricostruiva le tappe della musica nera dalla bamboola al free jazz. E in quella trasmissione raccontavo di questa mescolanza che nasceva dalle fanfare di fine 800 a New Orleans che andavano a prendere il loro repertorio negli antichi brani francesi, per poi elaborarlo attraverso la cultura delle persone di colore, e ne facevano qualcosa di loro». In poche frasi Yor ci fornisce esattamente le nozioni fondamentali che servono a inquadrare la storia di quella che è stata definita la più importante musica americana del 900. «Devo dire che mi ero preparato bene, e ho un'idea generale abbastanza precisa. E guardando alla scena jazz di oggi mi dispiace un po' che questo interesse si sia perso. Il jazz oggi è per molti ragazzi una musica obsoleta che non interessa più. Non sanno che cos'è, né ascoltano i derivati. È un mondo musicale che io posso capire ma che a volte mi sembra un po' una sorta di involuzione. E come dimenticare, facendo un paragone con la musica seria, il contributo di Puccini alla nascita delle canzoni».

Ma torniamo alla carriera di jazzista di Yor Milano: «Devi considerare che all'inizio come showman avevo un ruolo molto ampio. Suonavo la chitarra, il basso: quando l'orchestra faceva le pause e io mi esibivo e mi è capitato di sedermi alla batteria. A Luc era piaciuto molto quello che



facevo. Lui aveva un batterista che si chiamava Shorty Stehli; Shorty era il soprannome perché era piccolino. A un certo punto l'ha eliminato e a preso me: eravamo in sei ma in cinque si guadagnava di più. Quindi io facevo il batterista e lo showman. Nella band ricoprivo anche la parte del cantante: visto che parlavo bene il francese, avendo fatto le scuole nella Svizzera romanda, potevo interpretare bene il repertorio di Gilbert Bécaud. Allo stesso tempo però potevo cantare anche il repertorio di Sinatra che conoscevo bene. Quando poi è uscito il brano "Et maintenant" che ha avuto un successo strepitoso, è diventato un mio cavallo di battaglia. A un certo punto ho lasciato l'orchestra di Hoffmann, perché ho continuato il mio percorso. Al mio posto come batterista era subentrato Stuff Combe, che poi ha suonato anche con Flavio Ambrosetti».

Nel corso della sua carriera Yor ha naturalmente incrociato molti importanti artisti che si esibivano sulle scene dell'epoca. Ad esempio Iller Pataccini: «Iller un giorno mi ha detto "Yor ho bisogno di te. Andiamo con un quartetto e tu mi fai da batterista". Siamo partiti per Sciaffusa con un grandissimo artista di allora, Corrado Lojacono. È stato un cantante famoso che oggi non si ricorda. Aveva lanciato successi come Carina oppure La mia donna si chiama desiderio. La cosa curiosa era che era un comico come non ce ne sono stati altri in Italia. In privato ti faceva scompisciare dalle risate. Era quello che aveva inventato il nonsense verbale incomprensibile, che poi è stato ripreso da Tognazzi in "Amici miei" con lo sketch della "supercazzola". Ma per tornare a Pataccini, se mi ha voluto in quel gruppo era senz'altro perché mi stimava come batterista. Devo dire che me la cavavo bene, avevo uno swing particolare. Una delle cose che ricordo volentieri, poi, sono i concerti che negli anni 90 ho organizzato al Grotto Monti di Magliaso, alla domenica mattina, insieme a Ginette Favre, figlia del famoso batterista Jean "Gene" Favre. Tra i nostri ospiti anche il pianista Romano Mussolini, che ho accompagnato alla batteria».

E per arrivare all'oggi: come entra il jazz nella vita di Yor Milano? «Eh, quando ho tempo, ho ancora la mia batteria e ogni tanto la suono. Nello spettacolo che abbiamo realizzato due anni fa al LAC di Lugano e che ripercorreva la mia carriera, in occasione dei miei ottant'anni, lo show iniziava proprio con brevi momenti in cui suonavo i vari strumenti che avevo nella mia infanzia: il violino, la fisarmonica, il clarino, la tromba, il trombone, addirittura il liuto: a un certo punto vengo portato in scena spinto su con un carrello con la mia batteria. Sul fondo del palco un'orchestra di 70 elementi inizia a suonare un brano di Ellington, a cui io rispondo con i miei tamburi e con un assolo. Una scena memorabile: lo spettacolo forse l'avete visto, perché è passato in tv a Capodanno».

E qui torniamo a parlare di televisione, uno dei media in cui Yor si è fatto conoscere ed apprezzare. Importante soprattutto, come detto, è stato il suo contributo alla promozione del teatro dialettale, di cui, con il suo TEPsi, Teatro Popolare della Svizzera Italiana, Yor è stato per anni un importante interprete e capocomico. «Ho in cantiere un'iniziativa che mi pare molto forte, che si adegua ai metodi odierni di finanziamento della produzione artistica. Vorrei trasformare la nostra platea cantonale, dando al pubblico la possibilità di diventare tanti piccoli produttori teatrali. Il metodo è quello del crowdfunding. Ognuno degli spettatori paga in anticipo una quota sostenibile e si assicura la possibilità di partecipare allo spettacolo. La somma raccolta ci permette di mettere in piedi lo spettacolo e la domanda che vogliamo proporre al pubblico è: "Ti ta ga tagnat al dialett? Ta pagaresat dü caffè al mes, al dialett? Cinc franc... mi disaress da si...". I soldi che ci saranno versati serviranno quindi per venirci a vedere a teatro. È una formula di teatro "prepagato", in pratica».

Dal jazz alla radio, alla tv, al teatro: la carriera di Yor Milano è una continua sorpresa e un'investimento di energia e creatività di cui generosamente Yor ci rende partecipi, e che in molti, siamo sicuri, vorranno seguire in questa nuova avventura.

Nota al pubblico ticinese per la sua presenza di tanti anni in TV, alla radio e sui palcoscenici del cantone, Yor Milano è un apprezzato musicista e cantante proprio in ambito jazzistico.



RESIDENZA MARTINA

RIVA SAN VITALE

La migliore alternativa alla propria casa



La Residenza Martina, progettata dall'Architetto Mario Botta, sorge a Riva San Vitale in una posizione privilegiata ai piedi del Monte San Giorgio e del Monte Generoso con il suo meraviglioso "Fiore di Pietra", a soli 100 metri dalla riva del Lago Ceresio. Si compone di 8 appartamenti da 1 ½ locali (da 32 mq) e 30 appartamenti da 2 ½ locali (da 61 mq), tutti rivolti a Sud, privi di barriere architettoniche, con terrazzo o giardino privato. A disposizione degli ospiti un giardino comune e una sala per le attività sociali.

Progettata pensando alle esigenze delle persone della terza e quarta età, la Residenza offre una soluzione abitativa intermedia dove, in collaborazione con l'Associazione per l'Assistenza e la Cura a Domicilio del Mendrisiotto e Pro Senectute Ticino e Moesano, è attivo un operatore qualificato (Custode Sociale), al quale compete l'erogazione e il coordinamento di prestazioni di cura e di assistenza, prevenzione e socializzazione.

La Residenza Martina di Riva San Vitale è il luogo dove ogni persona potrà organizzare la propria giornata come meglio crede, ritirandosi nell'intimità del proprio alloggio o, se preferisce, usufruire dei locali comuni, dei servizi offerti e della compagnia degli altri residenti.

Residenza Martina
Via dell'Indipendenza 10, 6826 Riva San Vitale
Tel. 091 648 11 22 / 88 - Cell. 079 778 03 19
www.residenzamartina.ch
info@residenzamartina.ch

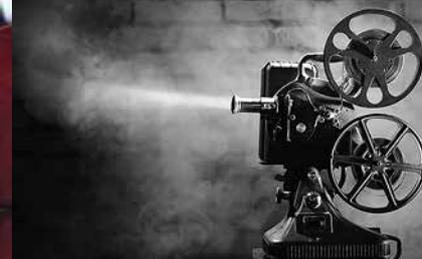
Tarchini Residential Real Estate SA
Centro Galleria 3
6928 Manno
Tel. 091 610 81 11
www.tarchinigroup.com

In collaborazione con:



**PRO
SENECTUTE**

PIÙ FORTI INSIEME



A proposito di anniversari, emozioni e film

di Marisa Marzelli

Il settore culturale se la passa male. Festival, cinema, teatri, grandi eventi sono stati vittime della pandemia che li ha costretti a chiusure e silenzi. Perché aggregarsi e socializzare è il terreno ideale per la moltiplicazione del virus.

Sebbene alcuni ritengano che cultura e intrattenimento in questo particolare frangente non siano prioritari per sopravvivere, la mente umana ha costante bisogno di nutrirsi e spaziare. E così è stata subito caccia a soluzioni alternative. Niente spettacoli dal vivo? Facciamoli online, in sicurezza. Sembrava un gioco da ragazzi, ma non è la stessa cosa. È un surrogato, un ripiego.

Ma *il faut faire avec*. Lungo preambolo per arrivare a una constatazione. Avete notato che dall'inizio dell'anno è tutto un fiorire di anniversari? Non passa giorno senza che ne venga segnalato uno. D'accordo, c'è il settecentesimo della morte di Dante Alighieri, il padre della nostra lingua. Ma proliferano le cifre tonde dalla nascita o dalla morte di scrittori, registi, attori, cantanti e il compleanno di altri. Già all'inizio dell'anno ecco una raffica di compleanni eccellenti: il regista giapponese di cartoon Hayao Miyazaki (80 anni); l'attore Robert Duvall (90 anni); Diane Keaton (75) e Christian De Sica (70) – tutti il giorno 5 –, e ancora Joan Baez (80 anni), Faye Dunaway (80), Katia Ricciarelli (75), il regista David Lynch (75), Phil Collins (70). Senza contare omaggi agli scomparsi: da David Bowie e Renata Rascel, a Leonardo Sciascia, ai cento anni della nascita del tenore Mario Lanza. Ed era solo gennaio.

Altro capitolo, l'anniversario dell'uscita di film famosi. A cominciare dai cento anni de *Il Monello* di Charlie Chaplin, ancora muto ma caposaldo della settima arte. Più vicini a noi nel tempo arrivano, tra vari altri, gli anniversari di *Viale del tramonto* ed *Eva contro Eva* (del 1950, visti in versione italiana l'anno dopo), *Per qualche dollaro in più*

(1965), *Il piccolo grande uomo* (1971), *Toro scatenato* e *I predatori dell'arca perduta* (1981), *Edward mani di forbice* e *Mamma, ho perso l'aereo* (1991), *La stanza del figlio* e *Moulin rouge* (2001); inoltre compie 50 anni LucasFilm, la casa di produzione, oggi targata Disney, fondata da George Lucas e che ha dato vita alla leggendaria saga di *Guerre stellari*. A differenza dell'anniversario di un personaggio, che evoca un contesto storico e culturale legato al suo nome, celebrare un film che magari ci ha colpiti profondamente, suggerisce spesso una riflessione personale. Ricordiamo quando e dove l'abbiamo visto, con quali emozioni. Scatta il meccanismo emotivo di scandagliare come eravamo noi in quel momento, se siamo cambiati. Potenza del cinema, di cui a cavallo tra l'anno passato e l'attuale si è celebrato il 125. anniversario della nascita (il 28 dicembre 1895 a Parigi i fratelli Lumière organizzarono la prima proiezione pubblica a pagamento).

E a proposito di film e anniversari, mi torna in mente un film africano. S'intitola *Hyènes* (Iene) ed è una versione atipica de *La visita della vecchia signora* di Friedrich Dürrenmatt. Il centenario della nascita dell'autore svizzero è caduto in gennaio e la sua opera teatrale più famosa internazionalmente è appunto *La visita della vecchia signora* (debuttò nel 1956 a Zurigo). Diverse le versioni cinematografiche. La più nota (1964) con Ingrid Bergman e Anthony Quinn. Ma *Hyènes* è un'altra cosa. In concorso al Festival di Cannes nel 1992, del regista senegalese Djibril Diop Mambéty (morto nel 1998 a Parigi), che si può recuperare in dvd, si svolge in un coloratissimo villaggio africano e – pur fedele alla nerissima vicenda originale con tutte le sue metafore etiche e politiche – aggiunge un significato in più: la tentazione e il potere del denaro nella Storia del colonialismo.

TERZA ETÀ

“In riva al lago” – Il villaggio di Morcote, tra fama, storia e vita di paese

Redazione

A volte basta un solo pezzetto di carta per dare vita a un vero e proprio viaggio alla scoperta, o riscoperta, di ciò che ci circonda. È successo a Clelia M. Fedele che ha pubblicato con la Armando Dadò Editore “In riva al lago”.

“Il fascino esercitato dalle vecchie carte, che colleziono da anni, e il profondo attaccamento a Morcote, mi hanno portato a scrivere questo libro. – si legge in quarta di copertina – Molte sono le sensazioni che provo davanti ai vecchi documenti, alle foto di tempi lontani, alle vecchie cartoline. E proprio da uno di questi documenti è nata l’idea del libro.

Ho infatti rintracciato un foglio appartenuto al mio trisnonno: un lasciapassare del 1844 per recarsi nell’allora Regno Lombardo-Veneto per svolgere la sua attività di pescatore. In un documento successivo vi è un’indicazione: ‘permesso rilasciato per svolgere i propri affari’. Da lì ho cominciato a fantasticare: dove sarà andato il trisnonno, come si sarà spostato una volta arrivato a Porto Codelago (indicato sul retro del passaporto), con chi avrà viaggiato e come vivevano lui e la sua famiglia nell’allora paese di pescatori?

Mi sono lasciata trasportare nella rievocazione di tanti momenti che hanno caratterizzato la vita del paese e, partendo dalle storie della mia famiglia, ho fatto qualche piccola escursione fuori dal borgo, rievocando personaggi che lo hanno reso famoso”.



Chiesa di Morcote, cartolina artistica di Pro Infirmis del pittore Henri Robert.

fra le pagine



a cura di
Elena Cereghetti

PARLIAMO DI...

storie, anzi di saghe (cioè di “narrazioni ampie di vicende storiche relative a un popolo, una stirpe, una famiglia o un personaggio”), **del bisogno di narrarle e del desiderio di ascoltarle**. Come sappiamo, è innata nell’uomo la necessità di rappresentare il mondo in cui vive, di lasciare una traccia di sé e della propria esperienza esistenziale, di narrare il vissuto e tramandarlo. Sente pure in modo istintivo la curiosità di conoscere il passato, le radici individuali e collettive per poter rispondere agli interrogativi fondamentali sulla vita: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Domande di fondo, possiamo dire filosofiche, che riguardano gli individui di tutte le società e di tutte le epoche. Per trovare risposte e dare un senso al nostro esistere non basta limitarsi al microcosmo, ma serve uno sguardo ampio che si posi su più realtà, anche lontane e sconosciute. In questo ci aiuta la lettura, che apre alla conoscenza, alla sperimentazione e al confronto, contribuendo a sviluppare le nostre riflessioni sulla vita e sul mondo. Se non tutti sono portati per la filosofia, si può tuttavia affermare che l’esperienza quotidiana del vivere ci costringe a diventare un po’ filosofi, cioè a porci interrogativi sul significato della nostra vita e sulla realtà che ci circonda.

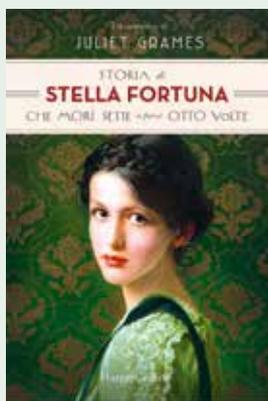




Nino Haratischwilli

L'ottava vita – Per Brilka
Venezia, Marsilio Editori, 2014

Non inganni il nome, che alle nostre orecchie suona al maschile, perché **L'ottava vita – Per Brilka** di **Nino Haratischwilli** è il romanzo storico di una giovane scrittrice georgiana. Si potrebbe pure pensare che la saga della famiglia Jashi di cui si narra riguardi l'autrice, ma è lei stessa a chiarire che «*il libro non è la storia della mia famiglia e non è un'autobiografia*». Allora che cos'è questa storia, che si costruisce attorno ai discendenti del fabbricante Jashi, capostipite e inventore della misteriosa ricetta della cioccolata tramandata in tutta segretezza? L'aneddoto della cioccolata «*è nato un po' per volta mentre scrivevo. Sapevo che volevo cominciare il romanzo con un elemento sensuale, forse anche poetico, che potesse rappresentare una sorta di contraltare alla durezza dei fatti e dei tempi descritti*». Il fulcro della vicenda si sviluppa in modo tragico a partire dalla rivoluzione d'ottobre e a tutto ciò che ne conseguì nel corso del Novecento nell'est e ovest europeo: eventi che segnano la storia e la sorte di popoli e individui, sconvolgendo le loro vite e i loro destini, come appunto avviene per la famiglia Jashi. Haratischwilli riesce a illustrare con efficacia l'incidenza della grande Storia sull'esistenza dei singoli, narrando i fatti dall'interno con una voce partecipe, che svela il dramma umano all'ombra del potere dispotico. L'intento dell'autrice mira a «*smascherare il delirio di onnipotenza delle dittature, che è un'illusione*» perché «*i sogni delle persone e la loro immaginazione rimangono liberi in ogni situazione*» (intervista RTSI, 31 ottobre 2020).



Juliet Grames

La storia di Stella Fortuna che morì sette o forse otto volte
Milano, HarperCollins, 2020

Nel romanzo **La storia di Stella Fortuna che morì sette o forse otto volte**, **Juliet Grames** racconta la saga di una famiglia originaria di levoli (Calabria), costretta a partire per l'America agli inizi del Novecento. In questa storia di miseria e di emigrazione verso il Connecticut si riflette il destino degli avi della Grames la quale, per ricostruirne la vita, decide di conoscere i luoghi in cui essi sono nati per respirare atmosfere e sensazioni a distanza di quasi un secolo. Le interviste in paese le offrono materia per delineare una persona immaginaria «*che potrebbe essere un omaggio non solo a mia nonna – la cui personalità è rimasta un enigma per me – ma a tutte queste donne affascinanti, forti, incomprese, divertenti, lunatiche, tragiche e inarrestabili*». Nasce così la protagonista Stella Fortuna, di fronte alla quale non si sa se «*bisogna parlare di incredibile sfortuna perché incappò in tanti pericoli, o piuttosto di incredibile fortuna perché sopravvisse a ognuno*» (p. 9). Nella sua lunga vita dimostra caparbietà e coraggio nell'affrontare prove, incognite e dolori, assumendo fino in fondo il ruolo subalterno assegnatole dalla società pur senza rinunciare alla sua dignità. «*Sono giunta alla conclusione che Stella avesse una forza e una volontà incredibili, e che fosse dotata di un carisma e un'intelligenza innati. Era una donna d'altri tempi, però, perciò pagò a caro prezzo la propria riluttanza ad adattarsi alla sua epoca*» (p. 561).



Daniela Raimondi

La casa sull'argine – La saga della famiglia Casadio
Milano, Editrice Nord, 2020

Con **La casa sull'argine – La saga della famiglia Casadio**, romanzo d'esordio di **Daniela Raimondi**, ci si immerge nel mondo contadino di Stellata, «*borgo di poche centinaia di abitanti, raccolto tra la strada e il fiume; un paese povero, ma con un nome tanto bello da non sembrare vero*», situato sul Po «*nel punto d'incontro tra gli attuali Veneto, Lombardia ed Emilia*» (p. 15). L'incipit della storia coincide con l'arrivo a Stellata di una carovana di zingari e con l'incontro tra Violca Toska e Giacomo Casadio, il capostipite. La loro diversità darà vita a una famiglia eccentrica, i cui discendenti ereditano i colori scuri e le capacità extrasensoriali della gitana Violca o quelli chiari e i sogni visionari di Giacomo. La saga abbraccia due secoli e vede i Casadio confrontati con i grandi avvenimenti che hanno segnato la storia d'Italia fra Otto e Novecento (le lotte per l'Unità, il primo e secondo conflitto mondiale, gli anni di piombo). Come per tutti, il tempo scorre fra matrimoni, nascite e morti, ma sulla famiglia peserà sempre la profezia di Violca che, all'inizio dell'Ottocento, aveva letto nelle carte dei tarocchi un destino segnato dalla tragedia, perché «*i Casadio avevano la follia nel sangue, e prima o poi quell'inseguire sogni impossibili li avrebbe portati alla rovina*» (p. 31).



Che cosa c'entra un calorifero con il nostro futuro energetico?

Il gas è un'energia innovativa. Il gas naturale e il biogas infatti rispettano il clima e sono versatili: ad esempio per alimentare il vostro vecchio riscaldamento a gasolio, potete in maniera semplice e conveniente sostituire l'impianto con uno alimentato a gas. Così anche un calorifero diventa parte del futuro energetico. Anche voi potete diventare facilmente parte del futuro energetico: scoprite come su gazenergie.ch

Più lo conoscete, più vi convince.

ail

gaz
energie

diamo forma alla vostra tutela

Come società ci occupiamo per voi di intermediazione e consulenza assicurativa. Basandoci sui contesti più aggiornati, configuriamo il vostro profilo assicurativo in modo oculato e previdente.



assimedia.ch

Locarno

Novazzano

Rivera



assimedia
servizi assicurativi
an Aon company



Novità legislative per i familiari curanti

di Emanuela Colombo Epiney, avvocato

La famiglia è un'importante pilastro nella cura e l'assistenza dei malati e degli invalidi. Per migliorare la situazione dei familiari assistenti (o curanti), le Camere federali hanno adottato il 20 dicembre 2019 una legge federale concernente il miglioramento della conciliabilità tra attività lucrativa e assistenza ai familiari (Foglio federale 2019 7217). Il termine di referendum è scaduto inutilizzato il 9 aprile 2020. A quel momento era già scoppiata la pandemia e il Consiglio federale ha deciso di mettere in vigore la nuova legge a tappe, per evitare un accumulo di lavoro e ritardi agli organi esecutivi. Il 1° gennaio 2021 sono entrate in vigore quattro misure. In primo luogo, il diritto a un congedo di assistenza ai familiari, che permette un'assenza dal lavoro pagata per l'assistenza a un familiare o al partner con problemi di salute, limitato a un massimo di tre giorni per evento e di dieci giorni all'anno (art. 329g CO, 36 cpv. 3 e 4 LL).

Nella LAVS (Legge federale sull'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti) è stato introdotto il diritto a un accredito per compiti assistenziali in favore degli assicurati che si occupano di parenti in linea ascendente o discendente o di fratelli e sorelle beneficiari di un assegno per grandi invalidi AVS, AI, dell'assicurazione per gli infortuni o dell'assicurazione militare. Rientrano nella nozione di parenti anche i coniugi, i suoceri e i figliastri e il partner che convive con l'assicurato da almeno 5 anni senza interruzione (art. 29septies cpv. 1 LAVS). Gli assicurati devono far valere tale diritto ogni anno in forma scritta.

Nell'ambito dell'assegno per grandi invalidi AI e minorenni, il diritto alle prestazioni non decadrà in caso di degenza ospedaliera di durata superiore a un mese, quando la presenza dei genitori in ospedale è necessaria ed effettiva.

Infine, nell'ambito della riforma delle prestazioni complementari (PC), l'importo massimo riconosciuto per le spese di pigione sarà pari a quello previsto per una persona che vive in un'economia domestica composta di due persone, indipendentemente dal numero di persone che vivono nella stessa economia domestica e che non sono comprese nel calcolo delle PC.

Il 1° luglio 2021 è prevista l'entrata in vigore del congedo di assistenza di 14 settimane (art. 329h CO) per la cura di figli con gravi problemi di salute. Nelle pagine del sito Internet del Cantone Ticino si trovano alcune informazioni utili per i familiari curanti (<https://www4.ti.ch/dss/dasf/cosa-facciamo/sostegno-ai-familiari-curanti/pubblicazioni/>).



Fumatori

l'Ago d'ago

Ho fumato per 50 anni. Iniziare non è stato molto difficile. È bastato un appuntamento con una mia collega d'università a Losanna. Dovevamo incontrarci alla stazione. Il mio dilemma era: cicca o sigaretta? La cicca ti dà quell'aria di strafotenza, di indifferenza, di nonchalance, mentre la sigaretta mi avrebbe invece aggiunto qualche gradino in più ai miei diciott'anni. Scelsi la sigaretta per sembrare più adulto e per assumere un atteggiamento di strafotenza che neanche la cicca mi avrebbe potuto dare. Non ricordo come andò a finire la storia con la ragazza svedese, ma per me iniziò un percorso di fumo lungo 50 anni. Ora il dottore mi ha consigliato (o meglio intimato) di smettere e sono oramai tre anni che non fumo più.

Agli inizi avevo degli incubi diurni e notturni. Il sogno più ricorrente era vedermi davanti ad un chiosco a comperare le Gauloises gialle. Già, le Gauloises. Da studente era tassativamente obbligatorio fumare le Gauloises gialle o blu e chi osava di più passava alle Gitanes. Ne ho provata una una volta, ma oltre a vari rivolgimenti di stomaco mi provocò un cerchio micidiale attorno alla testa. Alla fine sembravo una bambola gonfiabile a cui hanno tolto il tappo. Le mie Gauloises in confronto erano un profumo. Il fumatore di Gitanes lo percepivi da lontano. Ho visto, nella Svizzera interna, fumatori di Stumpen girarsi dall'altra parte, disgustati e inorriditi.

Il problema è che quando avevi qualche linea di febbre il sapore del fumo, sia per le Gauloises, sia per qualsiasi altra marca era insopportabile. Ti veniva proprio contro. Ma c'era il rimedio. C'erano in commercio, a quei tempi, ma magari ancora adesso, sigarette al gusto di menta. Quelle le sopportavi anche se erano disgustose. Forse era addirittura la paura di perdere il vizio, non so, comunque, prima che la malattia prendesse il sopravvento, correvi all'edicola a comperarne una stecca. L'edicolante ti guardava con sguardo perduto e preoccupato, perché ne vendeva sì e no un pacchetto ogni morte di vescovo e si sa che i vescovi, in genere, vivono a lungo.

Ora sto bene, non ho rimpianti, respiro qualche volta a fatica, ma la colpa è decisamente dell'età.

Anziane per il clima

Vogliamo parlarvi oggi di un'associazione con la quale condividiamo ideali e iniziative. Si tratta dell'associazione KlimaSeniorinnen – Anziane per il Clima, nata in Svizzera nel 2016. L'associazione KlimaSeniorinnen fa del suo impegno principale la protezione del clima in Svizzera. Fra le sue fila conta oggi 1800 anziane: donne in età da pensione – l'età media è 73 anni – che chiedono a gran voce un inasprimento degli obiettivi climatici basando la loro richiesta sul diritto alla vita e alla salute. Sostenute da Greenpeace Svizzera, si impegnano pubblicamente per rendere noto che in età avanzata sono maggiori gli effetti del riscaldamento globale sulla salute, ed è proprio questo il punto cardine delle loro rivendicazioni. Dai 75 anni in avanti si soffrono di più le conseguenze del riscaldamento climatico e si è maggiormente esposti ad un rischio concreto di subire danni alla salute e anche di morire. L'azione delle Anziane per il Clima è iniziata nel 2016 con un'istanza al Consiglio Federale con la quale si richiedeva alla Svizzera un maggior impegno nelle questioni climatiche, in particolare una riduzione dell'emissione di gas serra di almeno il 50% entro il 2030 e un maggiore impegno per raggiungere l'obiettivo ben al di sotto dei 2 gradi stabilito nel 2015 in occasione della Conferenza sul Clima di Parigi. Cosa significa questa espressione? Con gli accordi siglati nella capitale francese i paesi si impegnavano a ridurre le emissioni dei gas serra per far sì che il riscaldamento globale si assestasse, appunto, ben al di sotto dei 2 gradi celsius rispetto al periodo preindustriale. Questa prima istanza è stata respinta per motivi formali poiché la richiesta era giudicata non accettabile



con la motivazione che queste donne chiedevano un cambiamento a livello troppo ampio, qualcosa che va affrontato a livello globale e non solo a livello locale. Le Anziane per il Clima hanno presentato ricorso contro questa decisione al Tribunale Amministrativo Federale, ma anche in questo caso la richiesta è stata respinta, stavolta con una motivazione diversa: le Anziane per il Clima *non rappresenterebbero un gruppo di popolazione particolarmente interessato*, vale a dire che queste donne non sono le uniche toccate dal problema, che invece colpisce in ugual misura tutta la popolazione. Ancora una volta, queste donne combattive non si sono lasciate scoraggiare e, determinate a raggiungere il risultato, hanno insistito con le loro rivendicazioni. Nel gennaio 2019 si sono rivolte al Tribunale Federale, ancora una volta però con esito negativo. Il Tribunale Federale puntualizzava questa volta che il diritto alla vita ed alla salute invocato dalle ricorrenti attualmente non è sufficientemente leso, dunque il diritto alla vita e alla salute non può essere invocato in questo caso. Inoltre, secondo il Tribunale Federale, nessuno – che sia il gruppo Anziane per il Clima o privati cittadini – può invocare il diritto alla vita e alla salute in relazione ai cambiamenti climatici.

Nel maggio 2020 una decisione rivoluzionaria: le KlimaSeniorinnen hanno deciso di rivolgersi alla CEDU – Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo. Si tratta di una decisione che potrebbe fare da apripista nell'ambito del diritto climatico, per la prima volta infatti la CEDU dovrà pronunciarsi in merito ad una possibile violazione del diritto alla vita e alla salute a causa del surriscaldamento globale. Il 24 ottobre 2020 il veliero Beluga di Greenpeace è salpato da Basilea in direzione di Strasburgo per annunciare alla CEDU l'appello delle KlimaSeniorinnen.

L'associazione AvaEva sostiene le KlimaSeniorinnen e ne condivide le battaglie per incentivare il nostro governo ad una maggior protezione del clima. Queste donne si battono per garantire i propri diritti ma anche per garantire i diritti delle generazioni future lasciando loro un mondo più attento e sostenibile.

Per diventare socie dell'Associazione KlimaSeniorinnen, saperne di più sulla sua storia e le sue attività e ricevere del materiale informativo potete visitare il sito: www.klimaseniorinnen.ch.

Associazione AvaEva

...mi aiuti a capire?

di Maria Grazia Buletti

Conforme ai requisiti della task force COVID è un vero colpo d'occhio: nera con la scritta *Potrei non sentire...mi aiuti a capire?* È la mascherina proposta da ATiDU, partendo da un progetto di pro auditio schweiz, per le persone deboli d'udito, in alternativa a quella chirurgica. Un chiaro segnale della difficoltà che le persone con problematiche uditive devono affrontare a livello comunicativo da quando la mascherina nasconde le labbra dell'interlocutore. «*Avemmo preferito mascherine trasparenti che per ora sono difficili da reperire*», afferma Cinzia Santo di ATiDU, che però dimostra come convertire il tutto in un messaggio molto importante: «*L'obbligo di portare la mascherina ci permette di far riflettere sul fatto che la comunicazione con le mascherine è davvero difficile per tanti, soprattutto per chi ha bisogno della lettura labiale o delle espressioni del viso per riuscire a comprendere in modo ottimale e non essere vittima di una comunicazione riduttiva*». Tutti stiamo sperimentando la realtà del sentire e non sempre capire, udenti e chi ha difficoltà uditive. Mai come oggi bisogna farci i conti, e ci riferiamo a maggior ragione ai deboli d'udito che non possono più contare sull'ausilio della mimica facciale, nascosta dalla mascherina. «*Non è sempre facile esprimere la propria difficoltà di comprensione, e siamo coscienti che ci vuole anche un po' di coraggio per indossare una mascherina come questa che dice chiaramente quello che ancora oggi è un pochino un tabù sociale*», continua Cinzia che confida però nella grande bontà di questa iniziativa che, attraverso una semplice ma efficace frase come quella apposta sulla mascherina, permetterebbe legittimamente di spiegare all'interlocutore che chi la indossa ha bisogno di aiuto e che insieme si possono trovare modalità di comunicazione più consapevoli. «*Ad esempio a volte si può indireggiare e abbassare la mascherina per un momento, giusto il tempo di formulare la frase e permettere alla persona debole di udito di approfittare del labiale; oppure cambiare le parole, alzare un pochino il tono della voce o ripetere quanto detto*». Non bisogna dare per scontato che chi abbiamo di fronte capisca sempre perfettamente: «*In questo periodo così difficile bisogna armarsi di pazienza e andarsi incontro*», continua la responsabile della comunicazione di ATiDU che descrive questa mascherina facciale come molto confortevole, con materiale interno in cotone (esterno in poliestere), 2 veli e tasca interna per inserire il filtro, di dimensioni regolabili grazie al cursore in plastica sugli elastici e con cucitura centrale attorno al naso per una presa confortevole. «*ATiDU ha scelto di regalare questa mascherina a tutti i soci, con i nostri auguri di Natale*», conclude. Contatti & Info: (info@atidu.ch) o telefonando al segretario ATiDU

L'importanza del labiale

di Mariolina Inaudi

Sono audiolesa da diversi anni e tempo fa mi fu proposto di seguire un corso di lettura labiale al quale mi sono iscritta, malgrado la mia riluttanza iniziale accompagnata da scarsa convizione. In effetti, oggi posso affermare che fu una rivelazione perché mi permise di scoprire che il guardare i movimenti della bocca del mio interlocutore mi avrebbe permesso di comprendere meglio quanto sfuggiva alla mia comprensione. Però, adesso che la mascherina copre ogni movimento della bocca e soffoca la dizione delle parole, la comprensione delle rare conversazioni è diventata un'ardua e talvolta penosa sfida. Poi, a complicare ulteriormente il tutto, in alcuni luoghi tra noi e l'interlocutore c'è pure un pannello in plexiglas trasparente a fare da ulteriore barriera sonora. Di questi tempi la nostra vita sociale di audiolesi è particolarmente difficile. Però mi consola il fatto che pure molti normo udenti si siano resi conto di cosa significhi il "sentire ma non capire" generato dall'indossare la mascherina, e di quanto sia penoso dover chiedere continuamente a qualcuno di ripetere, salvo fingere d'aver capito. Ringrazio quindi ATiDU per l'idea della mascherina con una frase che non lascia dubbi a chi ci parla: "Potrei non sentire, mi aiuti a capire?".



infoatidu

Associazione
per persone
con problemi d'udito

ATiDU
Ticino e Moesano
Salita Mariotti 2
6500 Bellinzona
Tel: 091 857 15 32
info@atidu.ch
www.atidu.ch
CCP 69-2488-3

ATiDU
vi
ascolta
tutti!



Limitare, Testare, Proteggere, Vaccinare

La campagna di vaccinazione è iniziata ma dobbiamo continuare a proteggerci limitando i contatti, facendo il test al minimo sintomo e rispettando tutte le regole di comportamento.

La vaccinazione è sicura ed efficace

- I vaccini omologati da Swissmedic sono verificati per efficacia e qualità. Sono sottoposti a monitoraggio continuo.
- Vaccinarsi è una scelta personale ed è gratuito.
- La campagna di vaccinazione procede gradualmente dando priorità alle persone vulnerabili.
- La vaccinazione protegge dalla Covid-19, riducendo i casi gravi e i decessi.
- La vaccinazione è raccomandata a tutti gli adulti, ad eccezione di chi ha già avuto una reazione allergica grave. In questo caso è consigliato consultare il proprio medico.
- Dopo la somministrazione del vaccino possono manifestarsi alcuni effetti di lieve entità e di breve durata come dolore nel punto dell'iniezione, stanchezza, mal di testa, dolori articolari e muscolari, febbre. Ciò evidenzia la risposta del corpo alla vaccinazione.
- Non è ancora chiaro se la vaccinazione protegga da una trasmissione del virus ad altre persone, perciò è necessario continuare a seguire le regole di protezione per se stessi e per gli altri.

La vaccinazione non sostituisce le regole di protezione. Associando la vaccinazione alle regole che ormai conosciamo ci diamo le maggiori probabilità di uscire dalla pandemia di coronavirus.



Maggiori informazioni:
www.ti.ch/vaccinazione

SEZIONE REGIONALE DEL BELLINZONESE

Centro diurno, Via Raggi 8, 6500 Bellinzona, 091 826 19 20, aperto tutti i pomeriggi dalla domenica al venerdì. www.attebellinzonese.ch

Gruppo di Arbedo-Castione

Centro sociale, c/o Nuovo Centro Civico, 6517 Arbedo, aperto tutti i giovedì dalle 14.00 alle 17.00. Quando c'è il pranzo dalle 11.30. Corrispondenza: Gruppo ATTE "L'Incontro", 6517 Arbedo. Sito: <https://atte-arbedocastione.blogspot.com>. Iscrizioni: Centro sociale, Rosaria Poloni 091 829 33 55, Paola Piu 091 829 10 05

Gruppo di Sementina

Centro d'incontro, Al Ciossetto, 6514 Sementina, aperto il martedì pomeriggio. Iscrizioni: Nicoletta Morinini 079 279 11 54.

Gruppo Visagno-Claro

Presidente ad interim: Fabiana Rigamonti, 091 863 10 18, frigamontiguadali@gmail.com

SEZIONE REGIONALE DI BIASCA E VALLI

Via Giovannini 24, 6710 Biasca, 091 862 43 60, www.attebiascaevalli.ch. Presidente Lucio Barro, 6777 Quinto, 091 868 18 21, lucio.barro@bluewin.ch. Attività sportive e gite: Centro diurno Biasca, 091 862 43 60, coordinatore Centro 079 588 73 47.

Centro diurno socio assistenziale Biasca

Via Giovannini 24, 6710 Biasca, 091 862 43 60. Aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 17.00 Verranno proposte attività varie. Fine settimana: secondo programma.

Centro diurno Faido

Casa San Giuseppe, 6760 Faido, 078 668 04 34, aperto il mercoledì dalle 14.00. Responsabili: Franco Ticozzi 091 866 14 76, Silva D'Odorico 091 866 11 38.

Centro diurno Ticino, Piotta

Via di Mezzo 18, 6776 Piotta, 091 868 13 45, apertura da lunedì a sabato dalle 14.30 alle 19.00. Responsabile: Lucio Barro 091 868 18 21. Per pranzi e manifestazioni diverse consultare il sito: www.attebiascaevalli.ch

Centro diurno Olivone

Presso Sala patriziale. Coordinatrice: Sonia Fusaro, 079 651 03 31

Gruppo Blenio-Riviera

Presidente: Daisy Andreetta, 091 862 42 66, daisy.andreetta@hotmail.com

Gruppo della Leventina

Presidente: Elena Celio, 079 673 14 54, elena.celio@bluewin.ch

SEZIONE REGIONALE DEL LOCARNESE E VALLI

Centro diurno, Via dott. G. Varesi 42B, 6600 Locarno. Aperto dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 17.00.

Gruppo del Gambarogno

Segretario: Augusto Benzeni, 079 223 84 04, Marilena Rollini, 091 858 12 76. Informazioni sulle passeggiate Ivano Lafranchi, 091 795 30 55 - 079 723 53 63.

Gruppo della Vallemaggia

Iscrizioni: Marco Montemari 079 323 41 17

SEZIONE REGIONALE DEL LUGANESE

Via Beltramina 20A, 6900 Lugano, 091 972 14 72 www.lugano.atte.ch, info@atteluganese.ch

Centro diurno socio assistenziale di Lugano

Aperto dal lunedì al venerdì dalle 09.00 alle 18.00, sabato dalle 10.30 alle 17.00, con presenza della coordinatrice Lorenza, dell'assistente socio-sanitaria Maya e dell'assistente socio-assistenziale Stephanie che

propongono attività varie. Si ricorda che il Centro prende a carico persone con bisogni di assistenza.

Gruppo Alto Vedeggio compreso Taverne-Torricella

Centro diurno comunale, Capidogno, 6802 Rivera, aperto l'ultimo giovedì del mese. Iscrizioni: Miranda Ghezzi 091 945 17 18, Pina Zurfluh 091 946 18 28.

Gruppo di Breganzona

Presidente: Manuela Molinari 091 966 27 09. Iscrizioni: Graziella Bergomi 091 966 58 29.

Gruppo della Capriasca e Valcolla

Casella postale 310, 6950 Tesserete, 079 432 28 39, atte.capriasca@bluewin.ch

Gruppo della Collina d'Oro

(compreso Grancia, Sorengo e Carabietta) Centro diurno, Via dei Camuzzi 7, Montagnola, 091 994 97 17.

Aperto dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 18.00. Iscrizioni: Centro diurno: 091 994 97 17, Amilcare Franchini 079 337 20 24.

Gruppo di Melide

Sala multiuso comunale, Via Doyro 2, 6815 Melide, aperto di regola il giovedì pomeriggio. Iscrizioni: Aldo Albisetti, 091 649 96 12.

SEZIONE REGIONALE DEL MENDRISIOTTO

c/o Angelo Pagliarini, Via Mt. Generoso 14, 6874 Castel S. Pietro, 091 683 25 94, www.mendrisio.atte.ch

Gruppo Caslaccio

Centro diurno ATTE Caslaccio "del Pepo", Via Nebione 6, 6874 Castel S. Pietro, 091 682 16 71. Aperto da lunedì a venerdì dalle 14.00 alle 17.00, sabato e festivi apertura concomitante con eventi.

Gruppo di Chiasso

Centro diurno, via Guisan 17, 6830 Chiasso, 091 682 52 82 (segreteria telefonica). Aperto lunedì e giovedì dalle 14.30 alle 16.30. Iscrizioni: atte.chiasso@bluewin.ch, Roberto 091 683 64 67

Gruppo di Maroggia (compreso Arogno, Melano e Rovio)

Centro diurno, c/o Casa comunale, Viale Stazione 6, Maroggia, 079 725 42 46. Informazioni e iscrizioni: al segretario Maurizio Lancini 079 725 42 46. Iscrizioni pranzi mensili: al cassiere Gianmario Bernasconi 091 649 61 76.

Gruppo di Mendrisio

Centro diurno, Via C. Pasta 2, Casella postale 1046, 6850 Mendrisio/Stazione, 091 646 79 64. Aperto da martedì a venerdì dalle 14.00 alle 17.00. Iscrizioni: Centro diurno, Rosangela Ravelli 091 646 47 19.

Gruppo del Monte San Giorgio

Punto di ritrovo: Sala multiuso Besazio, Via Bustelli 2, 6863 Besazio. Aperto mercoledì pomeriggio, solo quando c'è un evento. Per visite, gite e cuciniamo per voi Iscrizioni e informazioni: Antonietta Rossi 091 646 91 32 o 076 395 91 32, antoniettrossi34@gmail.com Sito: mendrisio.atte.ch

Gruppo di Novazzano

Centro diurno, via Casate 10, 6883 Novazzano, 091 647 13 41, novazzano@attemomo.ch. Aperto dal lunedì al sabato dalle 14.00 alle 18.00. Iscrizioni al Centro diurno.

Gruppo Valle di Muggio

Iscrizioni: Miti 091 683 17 53, alle responsabili locali o al presidente Giovanni Ambrogini 079 950 50 90 Bruzella: Rosetta 091 684 12 00 Cabbio, Susy 091 684 18 84 Caneggio: Yvette 091 684 11 57.



La parola ai lettori

Care lettrici, cari lettori, potete inviare i vostri scritti o le vostre immagini (l'importante è che siano in alta risoluzione) all'indirizzo mail: redazione@atte.ch. Non garantiamo la pubblicazione ma, nel limite del possibile, cerchiamo sempre di dare spazio a tutti, per questo è indispensabile che i testi non siano troppo lunghi.

LA BUONA MORTE

Ho ottantaquattro anni; sono nonno. Per l'età e il covid sono classificato come una persona a rischio. Allora, per allontanare pensieri malinconici, ispirati da questa discutibile catalogazione, faccio qualcosa che raramente, almeno per quanto la gente immagina, un nonno fa: penso a mia nonna. Ricordo spesso i miei avi. Forse per timidezza o per pudore non confesso quanto il pensiero rivolto ai miei progenitori abbia su di me un effetto positivo e avvincente. Un nonno che pensa a sua nonna, sostanzialmente a una persona che nemmeno aveva il cellulare, fa sorridere i giovani. A me è sempre piaciuto, e trovo coinvolgente il togliere lo sguardo da una modernità che spesso m'infastidisce per pensare a mia nonna. Era una sigaraia e povera, perciò non era nessuno. Il pronome nessuno è da intendere nel senso espresso da una poesia di Emily Dickinson. In essa la straordinaria poetessa scriveva: "Io sono nessuna." Poi imbarazzandoti ti chiedeva. "E tu chi sei?" Mia nonna aveva perso un figlio deceduto per la tubercolosi, una figlia operata da un'appendicite e morta perché disinfettata con lo jodio del quale era allergica e anche il marito, minatore, defunto per la silicosi. Appena si sentiva soverchiata dalla mala sorte, traeva fiducia e forza d'animo da una persona che non era nessuno, come lei e come la Dickinson. Ricordo che da bambino andavo alla fontana, col secchio, a prenderle l'acqua che non arrivava in casa. Ma ciò che m'incuriosiva erano dei fogliettini stampati, abbandonati sul tavolo o sulla credenza, con scritte cose allora per me misteriose e incomprensibili. Sapevo appena leggere e, come fanno i bambini ancora irreflessivi, ordinavo gli arcani nella memoria, fiducioso che col tempo si sarebbero svelati. Su uno di quei fogliettini era descritta "La Buona morte". Mia nonna era Terziaria francescana. I foglietti le erano dati dalle amiche o dalle colleghe di lavoro che lavoravano con lei in fabbrica.

Anche Francesco d'Assisi, come mia nonna, non voleva essere qualcuno. Oggi si scopre che è l'autore del testo poetico più antico della letteratura italiana. Il suo "Cantico delle creature" che ha nutrito lo spirito e l'anima di mia nonna, l'ha composto nove secoli fa. Di quel testo



non ne presi coscienza dalle prediche sentite nella parrocchiale del paese. Da adolescente andavo a messa per vedere le ragazze; poi ho disertato. Oggi, ricordo mia nonna coricata in un letto, ospite della Casa anziani San Giorgio di Brissago. La visitavo raramente. Quando le portai, per presentargliela, la mia fidanzata mi disse due cose che mi sono rimaste impresse nella mente. Mi parlava in dialetto che provo a trascrivere maldestramente. Rivolgendosi alla mia futura moglie, a proposito del matrimonio, in tono perentorio disse: "I è domaa sacrifici!" (Sono solo sacrifici) e ci congedò con un auspicio dicendo "Che l'Signor o vegna a tömm!" (Che il signore venga a prendermi). A quel tempo ebbi l'impressione che non era il miglior modo di dare speranza e incoraggiare una giovane coppia a sposarsi. Col passare degli anni, e soprattutto oggi, le due semplici locuzioni conferiscono una statura singolare a una donna che non era nessuno. Non voglio parlare dei sacrifici del matrimonio. Per averne un'idea basta confrontarsi con le statistiche dei divorzi dovuti all'illusione diffusa negli uomini di poter cambiare vita trascorrendola con un'altra donna. Il desiderio di morire oggi è spesso ignorato dai politici che ci governano e dai funzionari della TV. L'informazione è gestita con impassibilità burocratica e ossessiva: si danno dei numeri in spogli e ossessionanti bollettini contabili che ricordano le guerre e tolgono lo sguardo dalla natura e dalla malattia che ne è parte integrante. Eppure Francesco d'Assisi quando scriveva: *Lodato sii mio Signore per la nostra sorella morte corporale, dalla quale nessun essere umano può scappare, guai a quelli che moriranno mentre sono in peccato mortale.*

Ovvio che oggi il peccato mortale, citato da Francesco, può essere inteso in senso metaforico e ricondotto alla violenza fatta alla nostra... *matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.*

Con il "Cantico delle creature" Francesco può essere considerato il precursore dell'Umanesimo, un movimento culturale compiuto poi dalla triade formata da Dante, Petrarca e Boccaccio. Un Rinascimento letterario che noi oggi possiamo ritrovare, rileggendo i grandi maestri dei secoli XII e XIII e manifestando una volontà esplicita di ri-naturalizzare la morte partendo proprio da ciò che si fa nel nostro tempo con la nascita e l'inizio della vita. Questo modo di ri-naturalizzare il parto è proposto concretamente da gruppi, ancora minoritari, di donne coraggiose del nostro Cantone. Esse offrono alle madri la possibilità di partorire in modo naturale e, nella maggior parte dei casi, demedicalizzato. Un simile esemplare modo di procedere, lontano da un sapere medico apprezzato e utile, ma soverchiato dalla tecnica, dovrebbe essere offerto anche all'anziano che muore. Per l'espresso desiderio del paziente e nel limite delle regole che evitano il contagio, la buona morte può essere ristabilita in un ambiente più rispettoso delle sensibilità e dei desideri di chi ci lascia per sempre.

Arnaldo Alberti

LA DANZA DEL NATALE

Dove mi porta?

Guardo, e osservo dalla finestra la neve che cadendo dal cielo, mi riporta bambino.

Sorriso, perché veloce la mente mi presenta le memorie di passati Natali, dove il punto centrale

era la famiglia. C'era veramente un credo a quelle magie nascoste, improvvisate dai genitori.

Si giocava, ridendo e piangendo aspettando i Re Magi, che lasciavano le impronte sulla neve dell'orto.

Mandarini, spagnolette, torroncini appesi al grande albero, che il papà aveva portato dal bosco. E la sera, davanti a un bel camino acceso, ci si riscaldava sognando cose belle, più grandi che quella tenera età.

Ora la neve, danzando, sembra ridere dei miei pensieri perché il presente è così diverso da vivere. La gente sempre ansiosa, corre a far spesa pur di uscire.

Le tecniche moderne cambiano in fretta, pur di facilitarne gli interessi, mentre gli anziani faticano a stare al passo in un mondo che non è più loro.

Vivo, sì, vivo lo spirito del tempo guardando i bambini vivaci e sorprendenti nelle fantasie dei giochi.

Il sole del mattino m'incoraggia nella lotta del quotidiano e così, dopo il Natale, l'anno nuovo aiuta a sperare, aspettando la primavera.

Bianca

VACCINI

Il vaccino per il corpo ci sta, come quello per l'anima da cercare sempre, guarire dalle notti di stelle carenti. Vaccini a sanare ferite di cui l'umano essere necessita così, forza estrapolata, rigenerata a spingere sul ponte il passo dove, dall'altro lato il filo del prato assemblato coi fiori a festeggiare attende, sguardo rinato, presente. Corpi e anime liberati e guariti hanno percorso dagli artigli privi soffici vie. Guarire si può, chicchi al suolo gettati tracciano morbidi sentieri dai ciarpami privi, passi leggeri.

Elena Ghielmini

Un gammaro per il 2021

Per chi non è del settore questa sarà la prima e forse anche ultima volta che sentirà parlare del gammaro dei fossi, un piccolo crostaceo che Pro Natura ha eletto animale dell'anno per il 2021. *"Fiumi, torrenti e ruscelli sono le arterie vitali del nostro paesaggio – si legge sul sito di Pro Natura – Espresso in chilometri, i torrenti di piccole e medie dimensioni costituiscono il 75 per cento della rete svizzera di corsi d'acqua, sono dunque fondamentali per la natura. Innumerevoli specie animali e vegetali dipendono direttamente dalla presenza di torrenti naturali e puliti. Il gammaro dei fossi è uno di loro. Questo minuscolo crostaceo è infatti molto sensibile all'inquinamento. Dove manca, c'è qualcosa che non va.*

Con l'animale dell'anno 2021, Pro Natura attira l'attenzione sull'enorme importanza dei piccoli corsi d'acqua e lancia un appello a proteggere queste importanti fonti di vita. Ad eccezione del Ticino e di alcune valli meridionali, il Gammaro è presente su tutto il territorio elvetico fino a circa 1300 m.s.l.m ed è facile da osservare. In Ticino, al suo posto c'è l'Echinogammarus stammeri, un animale dello stesso ordine, con un aspetto simile e con una funzione ecologica equivalente.

Dal 2012, con il progetto Amphipod.CH sono state acquisite molte nuove conoscenze sugli Anfipodi della Svizzera. I ricercatori hanno guardato corsi d'acqua, si sono infilati in caverne e hanno passato al setaccio sorgenti. Il loro bottino è finito sotto il microscopio ed è stato oggetto di analisi genetiche. Si è così constatato che in Svizzera vivono 40 specie di Anfipodi, presenti in praticamente tutti i tipi di acque di superficie e sotterranee. Quattro si trovano esclusivamente in Svizzera, mentre circa un terzo delle specie non è indigeno.

Il team di ricercatori di Amphipod.CH ha definito le sue scoperte un'«istantanea parziale»: il mondo degli Anfipodi indigeni nasconde ancora molti segreti.»



CINEQUIZ

La Aston Martin superaccessoriata di James Bond, le auto superpotenziate di *Fast & Furious*, vetture da favola che diventano personaggi nei relativi film. Mettete alla prova le vostre conoscenze di film e serie tv ricordando quali macchine guidano i protagonisti.

1. Nell'omonima saga Disney, Herbie è un'auto che parla e ha un'anima propria.
2. Ne *Il Sorpasso* di Dino Risi, Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant viaggiano a bordo di una...
3. Qual è l'auto di Batman?
4. Nella trilogia di *Ritorno al futuro* con quale auto i protagonisti si spostano nel tempo?
5. Gli inseguimenti del film d'azione *American Job* avvengono a bordo di quale macchina?
6. Questo tipo di vettura dà il titolo ad un film diretto e interpretato da Clint Eastwood ma è anche l'auto di Starsky & Hutch nell'omonima serie poliziesca
7. A bordo di quale auto viaggia il protagonista nella serie degli Anni '80 *Magnum PP*?
8. Cosa guidano Sonny e Rico, i poliziotti eleganti della serie *Miami Vice*?
9. Con quale scassata auto si sposta il Tenente Colombo?
10. Nella serie *Supernatural* i fratelli Winchester hanno un'auto che Dean Winchester non lascia mai guidare a nessun altro e che chiama "Baby"

Soluzioni:
1. Volkswagen Maggiolino **2.** Lancia Aurelia **CINEQUIZ** **3.** Batmobile **4.** Delorean con porte ad ali di gabbiano e carrozzeria in acciaio inossidabile non verniciato **5.** Mini Cooper **6.** Ford Gran Torino **7.** Ferrari 308 GT3 (Gran Turismo Scoperta) **8.** Ferrari Testarossa **9.** Peugeot 403 **10.** Chevrolet Impala nera del 1967

G.A.B.
CH-6501 Bellinzona

P.P./Journal
CH-6501 Bellinzona



ATTE, DIVENTA SOCIO ANCHE TU!

Vai sul sito: www.atte.ch

ASSOCIAZIONE TICINESE TERZA ETÀ

Segretariato cantonale, Piazza Nosetto 4, 6501 Bellinzona,
Tel. 091 850 05 50, mail: atte@atte.ch

